

# **ALLEGATO A 24**

**Relazione sui vincoli urbanistici, ambientali e  
territoriali**

**Integrazioni**

**Aggiornamento del quadro pianificatorio**

**Aprile 2010**

# INDICE

<b>1</b>	<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>PAESAGGIO E ZONIZZAZIONE DEL TERRITORIO.....</b>	<b>4</b>
2.1	PIANIFICAZIONE PAESISTICA REGIONALE.....	4
2.2	LA LEGGE URBANISTICA REGIONALE: L.R. 23/1999 .....	6
2.3	STATO DI ATTUAZIONE DELLA L.R. 23/1999.....	8
2.3.1	<i>Il PSC del Comune di Salandra</i> .....	8
2.3.2	<i>Il PSC dei Comuni contermini</i> .....	11
<b>3</b>	<b>LA PIANIFICAZIONE DEL CONSORZIO ASI.....</b>	<b>18</b>
3.1	LA PIANIFICAZIONE DEI CONSORZI DELLE AREE DI SVILUPPO INDUSTRIALE. ....	18
3.2	STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE DEL CONSORZIO ASI DI MATERA.....	19
3.2.1	<i>Piano territoriale consortile</i> .....	20
3.2.2	<i>Regolamento servizio idrico integrato</i> .....	22
<b>4</b>	<b>IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE (PRTA).....</b>	<b>24</b>
4.1	PRINCIPI GENERALI DEL PIANO.....	24
4.2	SINTESI DEI CONTENUTI DI PIANO PER L' AREA DI INTERESSE.....	26
4.3	LE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE.....	30
<b>5</b>	<b>ALTRI PIANI REGIONALI DI SETTORE AGGIORNATI DOPO IL 2005.....</b>	<b>34</b>
5.1	PIANO DI INDIRIZZO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PIEAR) .....	34
5.2	PIANO STRALCIO PER LA DIFESA DAL RISCHIO IDROGEOLOGICO.....	35
5.3	PROGRAMMA TRIENNALE DI FORESTAZIONE 2009-2011 .....	39
5.4	LINEE PROGRAMMATICHE PER LA REDAZIONE DEL PIANO REGIONALE DELLA SALUTE E DEI SERVIZI ALLA PERSONA 2009-2011 .....	40
5.5	PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE BASILICATA FESR 2007-2013.....	41
5.6	ANALISI MICROSISMICA DEL COMUNE DI SALANDRA .....	42

## 1 INTRODUZIONE

Tra le richieste di integrazione ricevute dal MATTM sulla documentazione presentata per la domanda di AIA relativa all'iniziativa di Basento Energia Srl, più volte si richiama il tema dell'aggiornamento del quadro pianificatorio locale; in particolare le richieste hanno riguardato:

1. L'aggiornamento dei PRG relativi ai territori che ricadono in un raggio di 5 km dal sito dell'iniziativa.
2. L'aggiornamento dei contenuti del piano consortile per l'area di sviluppo industriale (Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera).
3. L'aggiornamento del piano di Tutela delle Acque.
4. L'aggiornamento del piano relativo alla qualità dell'aria.

L'unico documento non disponibile in rete è il Piano di Tutela della Qualità dell'Aria che risulta adottato nel 2001, ma mai approvato; non risultano disponibili o pubblicate informazioni più recenti.

Di seguito si analizzano quindi in dettaglio i contenuti dei piani richiamati nei punti 1-3 dell'elenco; è inoltre riportata una breve sintesi dei contenuti dei principali piani di settore aggiornati dopo il 2005 in Regione Basilicata, evidenziando il grado di coerenza con il progetto in esame.

## 2 PAESAGGIO E ZONIZZAZIONE DEL TERRITORIO

### 2.1 Pianificazione paesistica regionale

Con la Legge Regionale n. 03/1990 la Regione Basilicata ha approvato i Piani Territoriali Paesistici di Area Vasta (PTPAV) relativi ad altrettante aree di particolare pregio naturalistico, paesaggistico, ambientale redatti ai sensi dell'art. 1 della l. 431/85 con la finalità di assicurarne la tutela e la valorizzazione. Essi sono riferiti a:

- Sirino;
- Sellata e Volturino (variante approvata con L.R. 14/03/2005, n.24);
- Gallipoli Cognato o piccole Dolomiti Lucane;
- Metaponto (variante approvata con L.R. 02/03/2004);
- Laghi di Monticchio o Vulture.

I 5 PTPAV sono stati integrati e aggiornati nel corso degli anni successivi e attualmente si contano anche:

- il Piano di Coordinamento Territoriale del Parco del Pollino, adottato con la Delibera del Consiglio dell'Ente Parco n. 46 il 15/07/2009;
- la Variante al Piano Territoriale Paesistico Maratea - Trecchina – Rivello approvata con Legge Regionale 26 novembre 2001, n. 45;
- il Piano del Parco delle Chiese rupestri, approvato nel febbraio 2005 insieme alle norme tecniche per la gestione del territorio .

La percentuale di territorio coperto dalla pianificazione paesaggistica è pari a circa il 30 %.

La Regione ha avviato all'inizio del 2009 l'iter per l'affidamento del servizio relativo al supporto metodologico e scientifico sui tematismi coinvolti nella redazione del piano paesistico regionale, nonché per l'analisi del contesto di riferimento e per la selezione di componenti esterni del comitato scientifico per la redazione del piano paesaggistico

regionale e della Carta Regionale dei Suoli<sup>1</sup>, in modo da addivenire alla elaborazione di un Piano Paesistico che copra l'intero territorio regionale, ai sensi del D. Lgs. 42/2004.

L'area di interesse del progetto non interferisce con le aree tutelate ai sensi dei PTPAV.

---

<sup>1</sup> [http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qcs/tavole\\_mon\\_premialita/luglio09/Invio%20di%20A7%20griglia%20Basilicata%2031\\_1\\_09.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qcs/tavole_mon_premialita/luglio09/Invio%20di%20A7%20griglia%20Basilicata%2031_1_09.pdf)

## 2.2 La legge urbanistica regionale: L.R. 23/1999

La Legge Regionale n. 23/1999 riferita alla Tutela, Governo e Uso del Territorio disciplina gli strumenti di pianificazione da adottare a tutti i livelli territoriali<sup>2</sup>.

La Legge dispone che la Regione si doti della Carta Regionale dei Suoli (CRS) e del Quadro Strutturale Regionale (QSR).

La Carta Regionale dei Suoli definisce la perimetrazione dei tre Sistemi (naturalistico-ambientale, insediativo e relazionale) che costituiscono la trama del territorio regionale; tale carta esplicita inoltre le relazioni esistenti tra i diversi sistemi, ne valuta la qualità, il grado di vulnerabilità e di riproducibilità, ed individua, di conseguenza, i livelli di trasformabilità del territorio regionale e le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione ed alla difesa del suolo.

Il Quadro Strutturale Regionale è l'atto di programmazione territoriale con cui la Regione definisce gli obiettivi strategici della propria politica territoriale, in coerenza con le politiche infrastrutturali nazionali e con le politiche settoriali e di bilancio regionali; tali obiettivi devono risultare compatibili con i principi di tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse e dei beni territoriali esplicitate nella Carta Regionale dei Suoli.

A livello provinciale la Legge 23/99 prevede che sia elaborato il Piano Strutturale Provinciale (PSP) che si configura come l'atto di pianificazione con il quale la Provincia esercita nel governo del territorio un ruolo di coordinamento programmatico e di raccordo tra le politiche territoriali della Regione e la pianificazione urbanistica comunale; il PSP determina gli indirizzi generali di assetto del territorio provinciale, volti ad integrare le condizioni di lavoro e di mobilità dei cittadini nei vari cicli di vita, nonchè ad organizzare sul territorio le attrezzature ed i servizi secondo un criterio di massimizzazione dell'accessibilità e fruibilità degli stessi da parte della popolazione.

---

<sup>2</sup> La Legge Regionale 23/1999 è stata successivamente specificata con:

- D.G.R. n°512/03 "Regolamento di attuazione".
- D.G.R.: 784/01 "Circolare esplicativa alla Legge regionale 23/99"

Lo strumento di programmazione di livello comunale è il Piano Strutturale Comunale (PSC) che riprende le indicazioni strategiche per il governo del territorio comunale, contenute nel PSP, per farle proprie integrandole con gli indirizzi di sviluppo espressi dalla comunità locale. Tale piano è obbligatorio solo per i comuni identificati nel PSP.

Oltre al PSC, al Comune è demandata la definizione del Regolamento Urbanistico (RU) che disciplina l'esistente sull'intero territorio comunale, perimetrando i suoli urbanizzati, quelli non urbanizzati e quelli destinati ad "armatura urbana", identificando le aree per eventuali interventi di edificazione o urbanizzazione e disciplinando le attività di recupero.

Ultimo strumento comunale è il Piano Operativo (PO) che integra le previsioni del PSC e del RU, nei comuni in cui il PSC è definito.

L'art. 44 della L.R. prevede che i Comuni sono tenuti a provvedere all'approvazione del RU e, contestualmente, all'aggiornamento o approvazione del Regolamento Edilizio, entro 2 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, nelle forme della stipula di un Accordo di Pianificazione di cui all'art. 26. Decorso tale termine, e fino alla data di approvazione del RU, sono consentiti, oltre agli interventi di recupero, solo gli interventi per i quali sono ancora validi le concessioni edilizie ed i Piani Attuativi.

Gli strumenti urbanistici generali vigenti alla data di entrata in vigore della legge regionale, conservano validità fino all'approvazione del RU; a partire da tale data, le previsioni di detti strumenti riguardanti le aree esterne al perimetro dei Suoli Urbanizzati (SU) individuato dal RU, restano in vigore quali previsioni strutturali e ricognitive, la cui attuazione è subordinata alla definizione di Piani Operativi e/o Accordi di Localizzazione. Dalla data di entrata in vigore della legge regionale, e fino all'approvazione del RU, i Comuni sono autorizzati ad adottare varianti agli strumenti urbanistici generali esclusivamente facendo ricorso alle procedure della conferenza di pianificazione e/o localizzazione di cui agli artt. 25, 27 della Legge stessa.

## 2.3 Stato di attuazione della L.R. 23/1999.

Al momento sia il Piano Strutturale Regionale che il Piano Strutturale Provinciale sono in corso di elaborazione, così come il piano paesaggistico regionale. Sono inoltre in corso di aggiornamento o sono stati recentemente aggiornati i piani paesistici d'area vasta.

È invece stato recentemente adottato il nuovo piano territoriale consortile (PTC) che include il territorio su cui l'iniziativa oggetto della presente AIA dovrà essere sviluppato.

I comuni in cui ricadono i territori in un raggio di 5 km dall'iniziativa sono 3, oltre Salandra: Ferrandina, Grottole e Grassano; il primo Comune non ha in alcun modo aggiornato la pianificazione, mentre gli altri due comuni stanno elaborando e rivedendo il Regolamento Urbanistico e le associate norme di sviluppo.

Di seguito si approfondiscono le diverse voci sopra elencate.

### 2.3.1 Il PSC del Comune di Salandra

Il 19/09/2009 il Consiglio Comunale ha approvato con la Delibera n. 22 la Variante al Regolamento Urbanistico (RU) che disciplina gli insediamenti esistenti sull'intero territorio e individua il perimetro degli "Ambiti" e dei "Suoli", ed i "Regimi Urbanistici" vigenti all'interno di detti perimetri, così come definiti dagli artt. 2 – 3 della L.R.n.23/99.

Tra gli elaborati del RU vi è il progetto P.4 "Regolamento Urbanistico: Scalo Salandra - Progetto" in cui si definiscono nel dettaglio le modalità di sviluppo previste nell'area. Tale progetto è regolamentato dagli articoli 38 e 39 del RU; in particolare l'Art. 38 – Area industriale comunale dello Scalo Salandra ("D.2.1") incrementa l'area di servizi generali (commerciali, finanziari, amministrativi, sociali, ecc.) collocata a margine dello scalo ferroviario e prevede che nell'Area Industriale sia consentito l'insediamento di piccole e medie industrie dei settori della produzione d'energia, chimico, manifatturiero, tessile, dell'arredamento, mobile imbottito, agroalimentare e relativo indotto. Inoltre prevede che il settore dell'area industriale, già sede dell'impianto AGIP di desolforazione gas, potrà essere utilizzato solo a seguito della realizzazione delle operazioni di messa in sicurezza secondo le linee guida di cui alla DGR n.1527/01, e l'art. 37 della L.R.n.6/01. L'art. 39 - Area industriale consortile dello Scalo Salandra ("D.2.2") recepisce l'Area Industriale di competenza del Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Matera, collocata



allo Scalo di Salandra, ai sensi della L.R.n.41/98 e demanda la gestione dell'Area al predetto Consorzio, secondo le modalità definite dalla L.R.41/98, dal vigente PRG/Italconsult dell'Agglomerato Industriale della Valle del Basento, e dal PTC del Consorzio approvato con D.C.R. n. 184 del 25.10.2006<sup>3</sup>. Per tali aree quindi gli strumenti urbanistici da considerare sono quelli del PTC del Consorzio e del Piano di insediamento del nucleo di industrializzazione della Valbasento (PNI).

All'interno di un raggio di 5 km dal sito della Centrale ricadono l'agglomerato di Montagnola e aree agricole.

L'agglomerato di Montagnola è individuato come un polo residenziale, turistico e produttivo. L'art. 30 del RU è riferito ai "Tessuti di recente formazione, (zone "B.3"): Polo di Montagnola". Il RU individua due tipologie di tessuti edilizi di formazione recente al Polo di Montagnola: "B.3.1" = Aree di completamento dell'edificazione del tipo "1" - semintensivo (ex area "R3" del PRG) e "B.3.2" = Aree di completamento dell'edificazione di tipo "3" - estensivo (ex area "R4" del PRG). Per ambedue le tipologie di tessuti, il RU prevede l'attuazione diretta dei residui interventi di completamento, secondo il disegno di Piano.

L'art. 32 è riferito all'area perimetrata dal Piano per gli Insediamenti Produttivi del Polo di Montagnola (Zone "D.1.2"), approvato con Delibera di CC.n.14/02, già in corso di attuazione: l'attuazione delle residue previsioni edificatorie nella zona "D.1.2", avverrà secondo le previsioni delle norme tecniche di attuazione del P.I.P. Per le aree del polo di Montagnola, che il RU, all'art. 46, individua quali "attrezzature turistiche" ("a.6"), sono consentite quali destinazioni d'uso quelle riferite alle attività ricettive, ricreative-ristorative - commerciali e dell'accoglienza turistica e vengono definiti alcuni indici urbanistici edilizi. Le zone classificate "F" nel RU sono destinate ad attrezzature ed impianti di interesse generale e per l'agglomerato di Montagnola è previsto il depuratore di Montagnola.

L'art. 55 è riferito al Centro Civico e delle Attività di Montagnola. Il RU perimetra l'area costituente il "Centro Civico e della Attività" del Polo di Montagnola quale area da sottoporre a Piano Attuativo di definizione planovolumetrica e funzionale, e/o a Piano Operativo, nell'ambito del Programma Triennale dei LLPP. Obiettivo del Piano Attuativo e/o Operativo, sarà quello di definire (con progetti di dettaglio e con programma e tempi di realizzazione

---

<sup>3</sup> Il PTC del piano consortile è stato poi recentemente aggiornato. Per maggiori dettagli si veda il Capitolo 3.

delle opere e fonti di finanziamento) i contenuti urbanistici e funzionali dell'Area, integrati a quelli preesistenti; tra questi, le attrezzature scolastiche, le attrezzature sociali, sanitarie, culturali, la Chiesa, il Mercato e le strutture commerciali di piccola e media distribuzione. Tra le opere pubbliche prioritarie individuate per l'agglomerato di Montagnola sono elencati, all'art. 64, le attrezzature collettive del centro civico, la strada di circonvallazione e la sistemazione aree a verde pubblico.

Il Capo VII del RU è riferito all'ambito extraurbano (AXU). In questo ambito sono comprese le aree per insediamenti produttivi / artigianali dello Scalo di Salandra (art. 37, 38 e 39) e le aree agricole (Zone "E"). Le aree agricole sono costituite dalle parti del territorio comunale destinate ad usi agricoli e forestali e sono distinte in zona "E.1" – insediamenti diffusi agricoli privi di organicità, zona "E.2" – di salvaguardia urbanistica, zona "E.3" – di salvaguardia idrogeologica e forestale e zona "E.4" – agricola produttiva. Per le zone E1, E2 e E4 il RU definisce alcuni indici urbanistici edilizi mentre per la zona E3 e per quelle considerate a rischio geologico dallo Studio Geologico allegato al RU, si applicano integralmente le norme di salvaguardia, gestione, trasformazione, di cui ai Titoli II e III delle Norme Tecniche d'Attuazione del PAI.

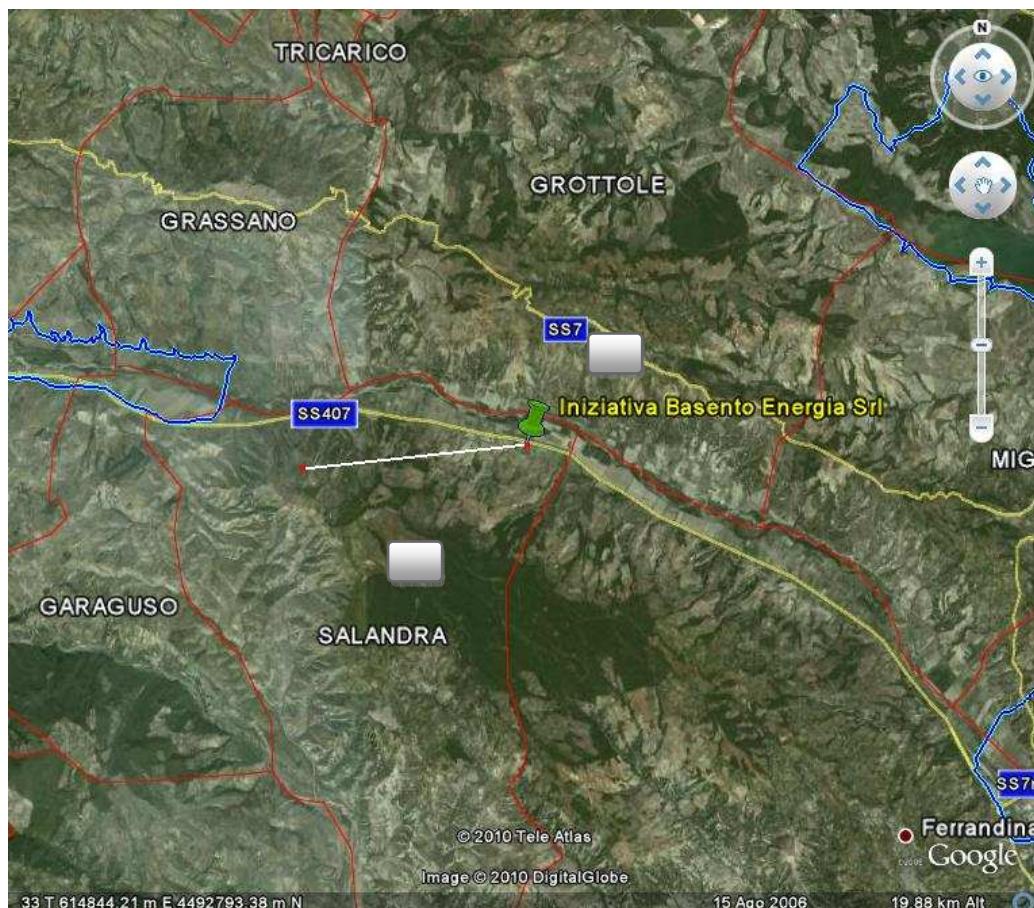
Le tavole di piano e la normativa associata sono presentate nell'integrazione all'Allegato A15.

### 2.3.2 Il PSC dei Comuni contermini

Le richieste di integrazione pervenute sulla documentazione depositata per l'ottenimento della domanda AIA, richiedono di porre in particolare l'accento sui PRG dei Comuni contermini ed indicano come ampiezza dell'area di interesse, un cerchio di raggio pari a 5 km attorno all'area in esame.

In tale area ricade il territorio afferente a 3 Comuni: Ferrandina, Grottole, Grassano.

Solo il nucleo abitato del Comune di Grottole, oltre alla frazione di Montagnola in Comune di Salandra, ricadono in tale area, la cui superficie è occupata con una percentuale significativa da territorio agricolo. La figura seguente estrapolata da Google Earth fornisce un inquadramento generale del contesto; sulla figura è indicata la localizzazione dell'iniziativa di Basento Energia Srl (simbolo verde) e la distanza di 5 km dal centro come riferimento (linea bianca). I due rettangoli indicano il nucleo abitato di Grottole (nord) e di Montagnola (Sud).



**Figura 2.1 – Inquadramento d'area. E' riportata la distanza di 5 km dal sito di interesse. In blu il perimetro delle Aree SIC-ZPS.**

## Comune di Grottole

In data 7/06/2004 il Consiglio Comunale con Delibera n. 19 ha approvato il nuovo Regolamento Urbanistico.

Gli elaborati del RU sono costituiti dalla Relazione illustrativa, dalle Norme Tecniche di Attuazione e dal Regolamento Edilizio e da elaborati grafici (zonizzazione urbana e extraurbana e in piani di dettaglio).

Il nucleo abitato del comune di Grottole ricade in un raggio di 5 km di distanza dall'area dell'iniziativa di Basento Energia; sono quindi state riportate le tavole di piano che descrivono lo stato attuale e le previsioni di sviluppo dell'area nelle integrazioni alla scheda A.15.

La relazione di piano così sintetizza le indicazioni contenute nelle norme tecniche di attuazione:

"Nel particolare, per quanto attiene la zona "A" (Centro Storico), della estensione di Ha 10.64.50, di pregio architettonico ed ambientale e meritevole, quindi, di salvaguardia, di restauro e risanamento conservativo, si è ritenuto, come si è detto, dover imporre trasformazioni ad attuazione diretta e indiretta tramite, per una parte, un piano attuativo di dettaglio onde regolamentare gli interventi in materia puntuale consentendo interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, demolizioni senza ricostruzione, interventi di ristrutturazione, di restauro e risanamento conservativo così come definiti dall'art. 3 del D.P.R. n. 380 /2001 e successivi aggiornamenti.

Per quanto attiene le zone "B1" e "B2" di completamento, della estensione di circa dieci ettari, la disciplina degli interventi è stata così differenziata:

- zona "B1": quasi del tutto satura, gli interventi consentiti sono quelli individuati dall'art. 3 del D.P.R. n. 380/01 come nella zona "A"; è possibile, inoltre, la realizzazione o il rifacimento di coperture a tetto, se compatibili con le norme delle zone sismiche, aventi falde con pendenze non superiori al 30% e con le sottostanti soffitte aventi al colmo altezze nette non superiori a ml. 2,65;
- zona "B2": sono consentite alcune sopraelevazioni su edifici esistenti, sempre che compatibili con le norme delle zone sismiche, e nuove edificazioni su lotti liberi secondo le indicazioni delle tavole allegate.

La zona "C" di espansione riguarda due insediamenti di edilizia economica e popolare normati dalle leggi n. 167/1962 e n. 865/1971 e in particolare:

- zona "C 1": l'edificazione è regolata da una normativa pregressa che nel presente Regolamento si dà per integralmente riportata e operante;
- zona "C2": zona di ricucitura nell'ambito della perimetrazione urbana, destinata ad edilizia pubblica (PEEP), in cui è consentita l'edificazione secondo quanto indicato nella tavola di dettaglio allegata.

La zona "D" riguarda due insediamenti per attività produttive e in particolare:

- zona "D1" riguardante un P.I.P., redatto secondo la normativa dell'art. n. 27 della legge n. 865/71, già approvato ed operante la cui normativa viene recepita integralmente e si dà per integralmente riportata;
- zona "D2" riguardante un'area per insediamenti produttivi, già prevista nel vigente P.R.G. in fregio alla S.P. Matera – Irsina, semplicemente ampliata per esigenze produttive di imprese già insediate ed operanti nell'area; la razionalizzazione e il riordino dell'edificazione e della infrastrutturazione, con l'adozione dei relativi standards, sono subordinate alla redazione di un Piano Attuativo di Dettaglio.

La zona classificata "E" (agricola) consente solo le trasformazioni finalizzate all'esercizio dell'attività produttiva e di commercializzazione agricola da parte dell'azienda.

In particolare in tale zona sono ammesse trasformazioni fisiche e funzionali aventi carattere di manutenzione, conservazione, consolidamento statico, ristrutturazione nonché ampliamento delle costruzioni agricole esistenti ovvero nuove costruzioni.

Gli ampliamenti e le nuove costruzioni dovranno rispettare le seguenti condizioni:

- le costruzioni ad uso residenziale non potranno avere più di due piani fuori terra e l'altezza massima non potrà superare ml. 7,50; l'indice di fabbricabilità fondiaria non potrà superare 0,03 mc/mq.;
- le costruzioni aventi destinazioni funzionali alla conduzione del fondo (stalle, depositi, fienili, ambienti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, ecc.) non potranno avere più di un piano fuori terra e la loro altezza massima non potrà superare ml. 7,50; l'indice di fabbricabilità fondiaria non potrà superare 0,07 mc/mq.

La zona "F" (ambito per servizi di carattere generale) prevede che l'edificazione, se non già esistente venga regolata con Piani Attuativi di dettaglio da farsi.

Nelle zone destinate ad attrezzature pubbliche (verde urbano, viabilità, attrezzature sportive, pineta, parcheggi e zone di rispetto) sono ubicate attrezzature realizzate e gestite dalla pubblica Amministrazione ovvero da privati tramite puntuali convenzioni.

Le stesse devono essere oggetto di specifici progetti redatti a norma delle leggi vigenti in materia di opere pubbliche (legge n. 109 /94 e successive) e, in quanto previsto, contenute nel piano triennale delle opere pubbliche.

Nelle zone a vincolo speciale (zona cimiteriale, parco delle grotte, collina dei Cappuccini) gli interventi, a carattere unico, sono puntualmente disciplinati dalle Norme Tecniche di Attuazione a cui si rimanda.

Le tavole di piano e la normativa associata sono presentate nell'integrazione all'Allegato A15.

### Comune di Grassano

Il PRG ancora vigente è quello adottato dal C.C. n°270 del 05/10/1987 e approvato con DPGR n. 581 dell' 11/05/1989 (Per informazioni specifiche si rimanda al Cap. 4 del SIA, allegato al presente aggiornamento).

È in corso l'iter di approvazione del nuovo Regolamento Urbanistico in attuazione della L.R. 23/99. Di seguito si riassumono brevemente i contenuti dei documenti di piano in corso di revisione, resi disponibili dalle amministrazioni locali.

Ricordiamo che il nucleo storico del Comune di Grassano ricade al di fuori di un raggio di 5 km dall'area di impianto.

Si analizzano perciò di seguito i soli contenuti relativi all'area extra-urbana, con riferimento all'aggiornamento della Relazione di piano datato ottobre 2006.

"In ambito extraurbano il RU individua altresì le Aree Agricole (zone E D.M. 1444/68) ai sensi dell'art. 16 – lettera e) della L.R. n°23/99, distinguendole in:

- Zona E.1 – di salvaguardia urbanistica;
- Zona E.2 – di salvaguardia idrogeologica e forestale;
- Zona E.3 – agricola produttiva;

Sono comprese nella zona E.1 le aree agricole ricadenti nell'Ambito Urbano ed adiacenti la direttrice di espansione del centro urbano (Serra Matella), costituenti aree di salvaguardia urbanistica al centro urbano.

Sono comprese nella zona E.2 le aree che il PAI dell'Autorità di Bacino interregionale della Basilicata individua e classifica:

- a rischio geologico molto elevato R4, elevato R3 e a pericolosità geologica;
- fasce di territorio di pertinenza dei corsi d'acqua, con probabilità d'inondazione corrispondente a èiene con tempo di ritorno fino a 30 e a 200 anni.

Sono inoltre comprese nella zona E.2 le aree agricole che lo studio geologico allegato al RU classifica:

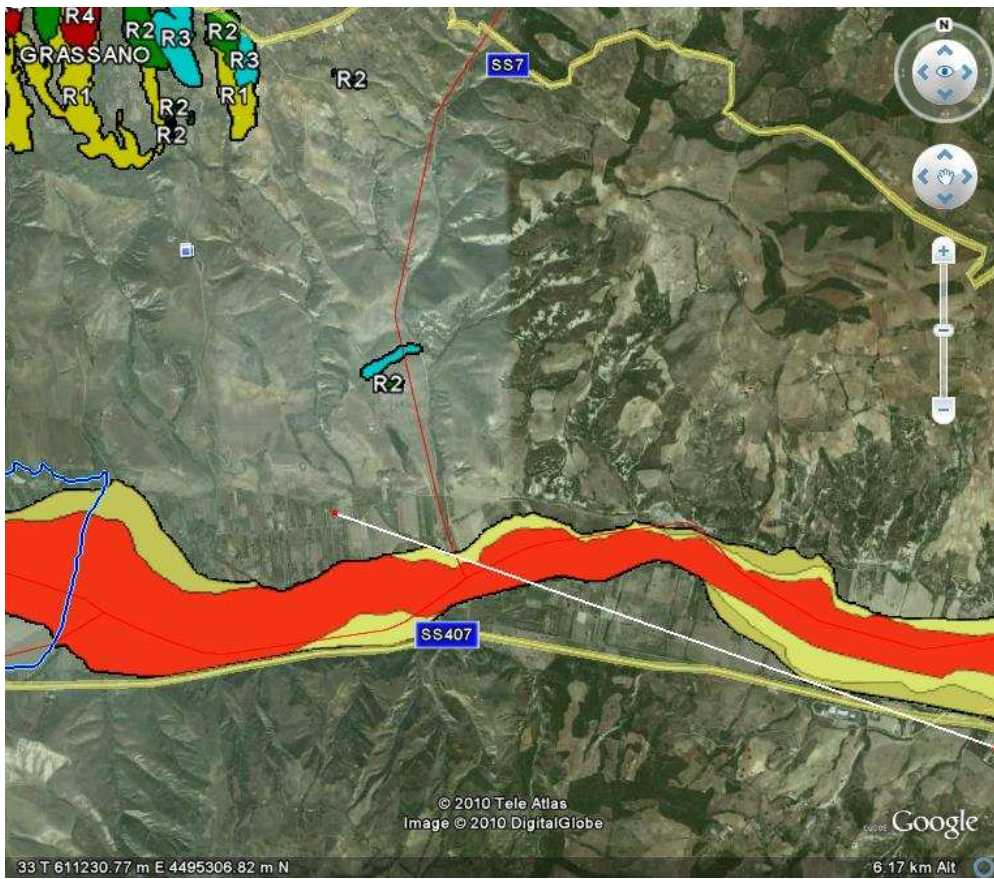
- Classe IV: aree con criticità di livello elevato sia untuali che diffuse.
- Classe III-b.4: aree con criticità di livello medio e diffuso.

Per dette aree qualsiasi intervento di nuova edificazione (NC), consnetito nei limiti e nei parametri di cui al seguente art. 45, è subordinato alle condizioni (studi geologico-tecnici per il consolidamento dei versanti ed esecuzione delle relative opere) stabilite per detta classe di aree. [...]

Sono comprese nella zona E.3 le parti di territorio comunale, non altrimenti individuate, destinate ad usi agricoli.

Per l'area SIC-ZPS del Basento (IT9220260) è consentito il solo mantenimento dell'attuale conduzione agricola del fondo; ogni altra trasformazione, ricadente nelle tipologie di interventi individuati all'allegato I della DGR 22/12/2003 n°2454 sarà sottoposta a valutazione di incidenza ai sensi della precitata DGR.

Le aree che distano al massimo 5 km dal sito di intervento ricadono interamente in aree di tipologia E.2 ed E.3.



**Figura 2.2 – La figura mostra le fasce PAI nel comune di Grassano, per la porzione di territorio più vicina al sito della Centrale. La linea bianca indica un tratto di 5 km dal sito di progetto.**

Le tavole di piano sono presentate nell'integrazione all'Allegato A15.



### Comune di Ferrandina

Con delibera del Consiglio Comunale n°59 del 23-10 -1997 è stato approvato un progetto di Variante al Piano Regolatore Generale che coinvolgeva l'area 10 dell' area industriale della Val Basento, che è stato poi approvato con D.P.G.R n. 334 del 20/07/1998.

Tra le zone produttive individuate dal Piano vi è la zona industriale Val Basento (zona D11), riportata anche nella Tavola 10 di Piano. Per la zona D11 si fa riferimento al “Piano di insediamenti produttivi zona industriale Val Basento” redatto in base all’art. 27 della L. 865/71 ed alle relative norme tecniche di attuazione.

All’interno di un cerchio di raggio 5 km dalla centrale ricadono anche le aree agricole (zone E) del Comune di Ferrandina. Le zone E si suddividono in zone E1 e E2. Le prime (aree boschive, a pascolo ed incolte; aree seminative, a frutteto e ad oliveto; aree seminative irrigue con colture pregiate ed orti a produzione intensiva) riguardano l’intero territorio comunale e spesso sono interessate da dissesti idrogeologici e geomorfologici tali che per alcune aree se ne sconsiglia l’utilizzo a fini edificatori per il manifestarsi di fenomeni gravitativi in atto o potenziali. Nelle aree confinanti con il limite di piano e riportate nella tavola di zonizzazione urbana Tav. 07 con l’indicazione E2, non è possibile effettuare alcun tipo di edificazione.

Attualmente è in corso l’iter di elaborazione del nuovo Regolamento Urbanistico.

### 3 LA PIANIFICAZIONE DEL CONSORZIO ASI

Si ricorda in questa sede che l'art. 7 comma 10 della L.R. 41/98 prevede che entro 6 mesi dall'approvazione dei Piani Territoriali Consortili (PTC) i Comuni abbiano l'obbligo di adeguare i propri strumenti urbanistici. Disatteso tale termine le indicazioni del PTC si sostituiscono a quelle degli strumenti urbanistici comunali limitatamente alle aree industriali e alle infrastrutture ad esse funzionali.

#### 3.1 La pianificazione dei consorzi delle aree di sviluppo industriale.

La Legge Regionale n. 41/1998 disciplina la struttura ed il funzionamento dei Consorzi per lo sviluppo industriale, costituiti ai sensi dell'art. 50 del DPR 6 marzo 1978 n. 218 e s.m.i., in conformità ai principi della legge 5 ottobre 1991 n. 317, del D.L. 20 maggio 1993 n. 149 (convertito con modificazioni nella legge 19 luglio 1993 n. 237) e del D.L. 23 giugno 1995 n. 244 (convertito nella legge 8 agosto 1995 n. 341).

La Legge Regionale 5 febbraio 2010, n.18 - Misure finalizzate al riassetto ed al risanamento dei Consorzi per lo Sviluppo Industriale - disciplina l'organizzazione ed il funzionamento dei Consorzi per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Potenza e della Provincia di Matera. Con tale legge la Regione intende perseguire gli obiettivi indicati nell'articolo 19, comma 5, della legge regionale 9 agosto 2007, n. 13, negli articoli 17 e 18 della legge regionale 28 dicembre 2007, n. 28, e nella legge regionale 16 febbraio 2009, n. 1, rispettivamente volti: ad innovare la struttura ed il funzionamento dei Consorzi; alla reindustrializzazione dei siti dismessi ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali, nonché a promuovere interventi a sostegno dell'innovazione; ad accrescere lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo lucano.

La legge regionale è entrata in vigore il giorno seguente la sua pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione; questa legge abroga la L.R. 3 novembre 1998, n°41. I principali compiti che tale legge attribuisce ai Consorzi sono:

- a) la gestione ed la manutenzione delle opere infrastrutturali e degli impianti ubicati nelle aree industriali esistenti, l'attuazione delle misure finalizzate al loro ampliamento o ammodernamento nonché la progettazione ed alla realizzazione di nuovi interventi, ivi compresi quelli funzionali all'allestimento di eventuali ulteriori aree industriali;
- b) la determinazione ed la riscossione sia dei corrispettivi dovuti dai soggetti insediati nelle aree industriali a fronte dell'attività di gestione e di manutenzione, sia delle tariffe dovute dai terzi a fronte dell'utilizzo di opere o impianti consorziali ovvero della prestazione di servizi;
- c) la redazione dei pertinenti piani urbanistici ed alla vigilanza, per quanto di competenza, sul rispetto delle prescrizioni negli stessi contenute;
- d) l'esercizio della facoltà, prevista dall'articolo 53, comma 7, del D.P.R. 6 marzo 1978, n. 218, di espropriare beni immobili, oltre che ai fini dell'attrezzatura dell'area industriale, anche allo scopo di rivenderli o cederli in locazione per l'impianto di nuove attività produttive e delle connesse pertinenze;
- e) l'assegnazione ed la vendita a soggetti che esercitino attività industriali, commerciali, artigianali o di servizi dei lotti ricadenti nelle aree industriali nonché l'assegnazione ed la vendita ovvero alla locazione, anche finanziaria, ai medesimi soggetti di fabbricati e rustici, privi di vincoli di destinazione, di cui i Consorzi siano proprietari.

Nelle ipotesi di cui alle lettere a) e d), i Consorzi svolgono, ove necessario, anche le funzioni di autorità espropriante.

I Consorzi provvedono altresì ad attuare, per quanto di competenza, i programmi volti alla reindustrializzazione di siti dismessi o alla salvaguardia dei livelli occupazionali definiti dalla Regione, ed assumono, sulla base di quanto stabilito nell'articolo 5, comma 3, ogni altra iniziativa ritenuta utile per lo sviluppo delle attività produttive insediate nelle aree industriali.

### **3.2 Stato di attuazione della pianificazione del Consorzio ASI di Matera**

Il Consorzio per lo sviluppo industriale della Provincia di Matera è stato istituito con Legge Regionale n. 41/1998. Il Consorzio è costituito dall'intero territorio della Provincia di Matera ed è articolato negli Agglomerati Industriali della Valle del Basento, La Martella, Jesce, Irsina e Policoro.

### 3.2.1 Piano territoriale consortile

La L.R. n. 41/1998 prevede che la pianificazione urbanistica all'interno degli agglomerati industriali sia regolata dal "Piano Territoriale Consortile" (PTC) che produce gli stessi effetti giuridici dei Piani Territoriali di Coordinamento (è quindi prevalente rispetto alla pianificazione comunale che ad esso si deve adeguare).

In data 01/08/2001 il Consiglio Regionale ha approvato la delibera della Giunta Regionale del 29/05/2001 che estendeva la validità del Piano già approvato precedentemente<sup>4</sup> per altri due anni dalla data di approvazione del provvedimento. Tale approvazione era comprensiva di una variante al comparto E, dove si andrebbe a collocare il Sito di Centrale di Basento energia Srl, che ha comportato l'ampliamento di circa 28 ettari dell'area stessa; il confine dell'area E dopo questa variante è esteso fino al fosso naturale costituente il confine comunale tra Salandra e Ferrandina.

Nel frattempo il Consorzio ha provveduto a aggiornare il PTC e ha trasmesso il nuovo Piano al Consiglio di Amministrazione dell'Ente che ne ha preso atto con delibera n. 59 del 27/05/2003. Il Piano è stato trasmesso anche ai competenti uffici Regionali con nota n. 190 del 23/01/2004 e la Giunta Regionale con delibera n. 189 del 1/02/2005 ha adottato il PTC con alcune prescrizioni relative a incongruenze con la programmazione della Regione Basilicata ed è stato successivamente approvato in data 25/10/2006 con delibera di Consiglio Regionale n. 184, confermando il recepimento di alcune osservazioni al Piano già accolte in fase di adozione. Le prescrizioni riguardano in particolare la necessità di effettuare, all'interno dei piani esecutivi di attuazione, delle valutazioni specifiche circa gli aspetti geologici in modo da verificare la fattibilità degli interventi con le locali caratteristiche litostratigrafiche, geotecniche e sismiche dell'area interessata in modo da poter procedere ad una corretta progettazione delle opere fondazionali delle strutture. Dovrà essere posta attenzione anche alla localizzazione delle strutture in relazione alla geomorfologia dei siti e dovranno essere posti in essere tutti i criteri progettuali atti a garantire la tutela delle componenti ambientali interferite dalle opere (ad esempio dovranno prevedersi idonee reti di drenaggio per il convogliamento e lo smaltimento delle acque meteoriche intercettate nei lavori di scavo).

---

<sup>4</sup> Il Piano era stato approvato per stralci successivi: con DPGR n. 127/87 relativamente agli agglomerati di Jesce e Val Basento; con DPGR n. 1554/79 relativamente all'agglomerato di Policoro/Rotondella; con DPGR n. 192/79 relativamente all'agglomerato di La Martella; con DPGR n. 27/79 relativamente all'agglomerato di Irsina.

I Piani Territoriali dei Consorzi hanno una durata di 20 anni e sono attuati attraverso l'elaborazione di Piani dei singoli nuclei d'industrializzazione. Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Matera, in coerenza con la legislazione nazionale e regionale e con le norme del PTC approvate con DCR n. 184 del 25/10/2006<sup>5</sup>, ha elaborato il Piano di insediamento del nucleo di industrializzazione della Valbasento (PNI)<sup>6</sup> che si configura come uno strumento di carattere attuativo e definisce i regimi urbanistici operativi e l'edificabilità delle aree. Le Norme Tecniche di Attuazione del PNI, emesse nel 2008, prevedono che nel Nucleo Industriale della Valle del Basento possano essere localizzate industrie per la produzione di energia, chimiche, manifatturiere, tessili, dell'arredamento, della gomma, del pellame e materie plastiche, metalmeccaniche e dell'indotto del mobile imbottito.

Le norme prevedono il rispetto di condizioni e criteri per la gestione delle aree assegnate che consistono nella salvaguardia delle risorse idrico-geologiche, della qualità dell'aria, nella riduzione dell'impatto acustico e nella gestione dei residui e dei prodotti di lavorazione.

Le norme disciplinano la presentazione delle domande di acquisizione dei suoli (per le quali è disponibile un regolamento di assegnazione suoli) e l'iter tecnico-amministrativo successivo all'assegnazione e definiscono gli indici urbanistici edilizi per le diverse destinazioni previste all'interno del PNI (zona industriale, zona artigianale, zone per attività commerciali,...). Altri articoli delle NTA indicano i vincoli da rispettare nelle aree che ricadono in Siti di Interesse Comunitario (SIC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS), nelle aree sensibili e nel sito di interesse nazionale. In particolare per le aree ricadenti nella perimetrazione effettuata dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio in data 26/02/2003 con Decreto n. 642/RIBO/M/DI/B e non ancora svincolate si prevede che prima di ogni intervento debba essere attivata la procedura necessaria a restituire le predette aree agli usi previsti dal PNI.

Gli impianti e gli insediamenti da realizzare nei territori compresi nel PRG consortile, sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

La variante adottata a fine 2009 ha previsto un'ulteriore revisione del piano Consortile che include la superficie del sito ex-Agip, su cui è localizzata l'iniziativa di Basento Energia Srl, quale area a destinazione industriale.

---

<sup>5</sup> Piano Territoriale Consortile approvato dalla Regione Basilicata con DCR n°184 del 25.10.2006

<sup>6</sup> Approvato dal Consiglio di Amministrazione del Consorzio con delibera n°16 del 26.06.08, modificato in variante con delibera Commissariale n°55 del 10.12.2009 .

Le tavole in Annex I A alla presente relazione permettono l'individuazione esatta della centrale all'interno delle aree di destinazione d'uso.

### **3.2.2 Regolamento servizio idrico integrato**

Il regolamento in oggetto è stato approvato nel 2000 con delibera del C.d.A. e successiva approvazione del A.G.

Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Matera, provvede alla gestione del ciclo integrato dell'acqua potabile e industriale (non potabile) ed in particolare, alla captazione/approvvigionamento, eventuale trattamento, adduzione, accumulo e distribuzione ad usi civili e/o industriali, nonché al servizio di fognatura, depurazione e smaltimento delle acque reflue negli agglomerati industriali che dispongono di tale servizio.

Il Consorzio presta il servizio di approvvigionamento e di distribuzione dell'acqua per usi civili e industriali nelle aree industriali servite, nei limiti delle disponibilità idriche e compatibilmente con la possibilità di derivazione dalle reti gestite ed in esercizio, secondo contratti di somministrazione alle condizioni tutte del presente Regolamento.

Il servizio è subordinato alla realizzazione, in conformità agli standard qualitativi e costruttivi stabiliti dal Consorzio, delle opere necessarie alla fornitura.

Tra gli usi per cui l'acqua può essere concessa figurano:

- al punto A. "uso potabile", lettera c. la voce "soddisfazione delle esigenze potabili ed igienico sanitarie delle maestranze presenti in area industriale".
- al punto B. "uso non potabile", lettera b. la voce "Antincendio"
- al punto C. "Acqua industriale ad uso non potabile", lettera a. la voce "uso produttivo".

Il Consorzio somministra anche il servizio di fognatura nelle aree industriali servite, nei limiti fissati dalla normativa di riferimento, nonché secondo contratti di somministrazione alle condizioni tutte del presente Regolamento.

Il Consorzio può fornire il servizio di depurazione, compatibilmente con il rispetto dei limiti allo scarico dell'impianto, secondo contratti di somministrazione e alle condizioni tutte del presente Regolamento, nonché in relazione alla disponibilità di adeguati impianti di trattamento nei rispettivi agglomerati industriali.

La fognatura e gli impianti di depurazione possono essere utilizzati per le seguenti tipologie

di acque:

- a) domestiche
- b) industriali
- c) pluviali

La cui definizione si rifà ai contenuti della L. 152/99; tali contenuti sono da intendersi, a livello nazionale, aggiornati da quanto stabilito dal d.lvo 152/06 e s.m.i. e, a livello regionale, da quanto stabilito dal Piano di Tutela delle acque adottato nel 2008 (Vedi Cap. 4).

## 4 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE (PRTA)

Il Piano Regionale di Tutela delle Acque (PRTA) della Regione Basilicata è stato adottato con Delibera di Giunta Regionale n. 1888 il 21/11/2008. Il piano non è al momento approvato.

Il PRTA prende le mosse da quanto definito nel D.Lgs. 152/2006 in materia di tutela delle risorse idriche superficiali, profonde e marino-costiere; il piano descrive i risultati delle attività conoscitive, individua gli obiettivi di qualità ambientale e quelli per specifiche destinazioni<sup>7</sup>; propone inoltre l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione nonché delle aree in cui sono richieste specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento.

Ancora, all'interno del piano sono fornite indicazioni temporali per l'esecuzione delle azioni di protezione e risanamento dei corpi idrici, stabilendo di fatto le priorità di intervento, ed è impostato il programma di monitoraggio dell'efficacia degli interventi stessi. Il piano orienta infine, con le sue norme tecniche, lo sviluppo dell'uso della risorsa idrica e i principi della sua tutela, stabilendo le competenze territoriali in materia di scarichi idrici, i limiti d'immissione per gli scarichi idrici di riferimento, le diverse modalità di gestione delle acque reflue, etc..

I Contenuti delle Norme Tecniche di Attuazione sono vincolanti per Amministrazioni ed Enti pubblici, per gli Ambiti Territoriali Ottimali di cui alla L. 36/94 e s.m.i., nonché per i soggetti privati.

### 4.1 Principi generali del piano

L'idrografia del territorio regionale, condizionata dalla catena appenninica, è rappresentata principalmente da 9 fiumi (Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni, Ofanto, Sele, Noce e Lao) con carattere prevalentemente torrentizio, caratterizzato da massime portate durante il periodo invernale e da un regime di magra durante la stagione estiva.

La quasi totalità dei corsi d'acqua è stata intercettata mediante la costruzione di dighe e traverse per lo sfruttamento della risorsa idrica.

---

<sup>7</sup> È appena il caso di ricordare che gli obiettivi nazionali di qualità delle acque superficiali sono definiti dal D.lvo 152/06: raggiungimento dello stato di Sufficiente entro il 2008, raggiungimento dello stato di Buono entro il 22/12/2015. I piani di tutela e uso della risorsa idrica regionali sono chiamati a specificare per quali aste fluviali di propria competenza questi obiettivi devono essere considerati vigenti. Sempre il decreto 152/06 stabilisce le condizioni per cui nei piani di tutela le Regioni possono motivatamente prorogare il termine del 2015.



Le principali criticità ambientali emerse dalle attività conoscitive svolte sull'intero territorio regionale riguardano:

- il degrado qualitativo delle acque superficiali interne, in particolare i fiumi Bradano, Cavone e Basento;
- l'alterazione dei deflussi naturali, per la presenza di numerose opere di sbarramento e di presa di acque superficiali;
- il degrado qualitativo a diversi livelli delle acque sotterranee, soprattutto per presenza di nitrati nel metapontino, nell'area del vulture-melfese e nella fascia di fondovalle dei fiumi dell'arco ionico lucano.

Il piano definisce quindi degli obiettivi quantitativi regionali, tra cui prioritari risultano essere: l'azzeramento del deficit idrico sulle acque sotterranee ed il mantenimento in alveo di un deflusso minimo vitale. Gli "obiettivi" sono stati fissati individuando le principali criticità connesse alla tutela della qualità e all'uso delle risorse, sulla base delle conoscenze acquisite.

Tali obiettivi regionali si integrano con gli obiettivi nazionali stabiliti dal D.lvo 152/06 in merito alla qualità delle acque, al sistema fognario, allo smaltimento di acque reflue, etc.. che il PRTA riprende e meglio specifica in base alle caratteristiche del suo territorio. Di particolare attinenza al presente progetto sono le determinazioni relative agli scarichi idrici: il PRTA adottato, riprende i valori di riferimento riportati nel 152/06 rendendoli più restrittivi; sia per gli scarichi in acque superficiali, sia per gli scarichi in fognatura, infatti, il piano propone gli stessi VLE, ma non accetta più l'uguaglianza stretta con tali valori, richiedendo che non siano mai raggiunti negli scarichi idrici.

Il PRTA definisce inoltre le azioni necessarie per perseguire gli obiettivi di piano. Tra queste le principali sono:

- il completamento e potenziamento delle reti fognarie e dei sistemi di depurazione in conformità con quanto previsto al capitolo "Misure relative agli scarichi ed interventi nel settore della depurazione";
- l'applicazione del Codice di buona pratica agricola in particolare nelle aree risultate vulnerabili da nitrati di origine agricola,

- il riutilizzo di una percentuale delle acque reflue depurate sia per le destinazioni d'uso delle acque sia per garantire il Deflusso Minimo Vitale e quindi un sufficiente e costante apporto di acque pulite per migliorare le capacità di autodepurazione del corpo ricettore e la sua capacità di sostenere l'impatto antropico.

Un'accurata analisi, condotta per ciascun bacino idrografico e per singolo corpo idrico, ha consentito di delineare le principali criticità ambientali presenti e di definire gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi e gli obiettivi di qualità per specifica destinazione da raggiungere entro il 2008 e il 2015.

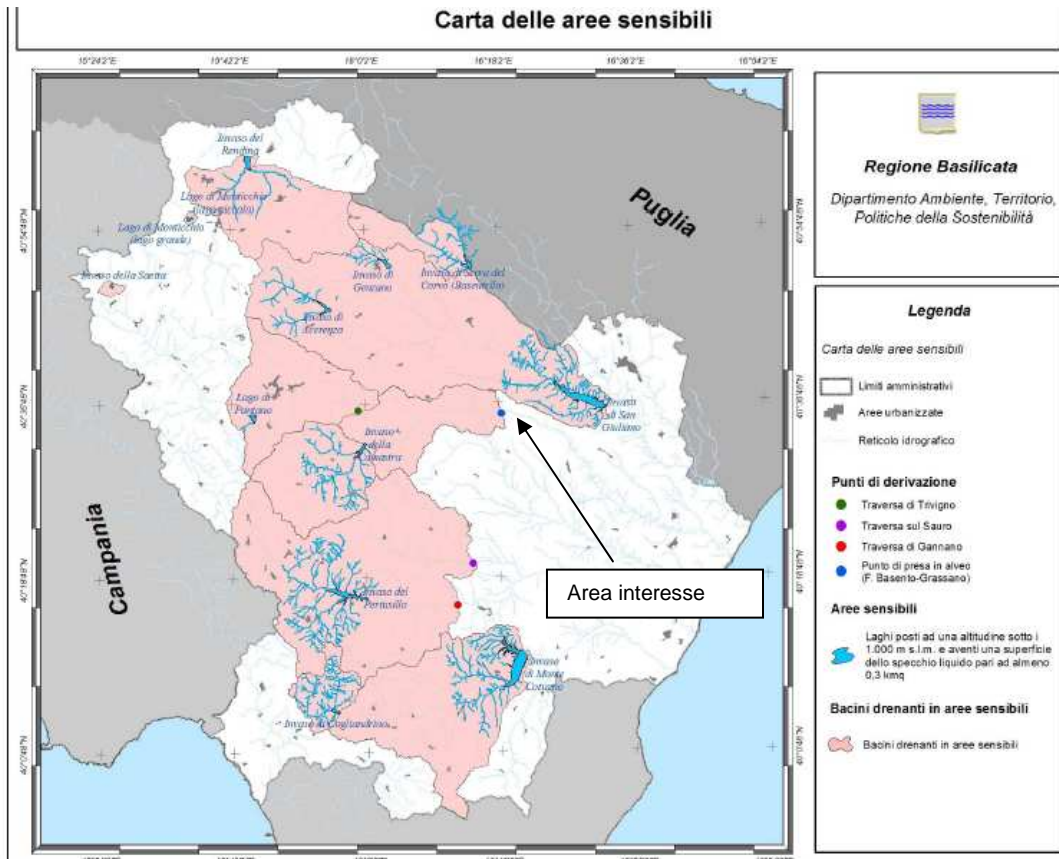
#### 4.2 Sintesi dei contenuti di Piano per l'area di interesse.

Il fiume Basento, individuato all'interno del Piano come corpo superficiale significativo del I ordine, nasce nell'Appennino lucano settentrionale, scorre da nord-ovest a sud-est nelle province di Potenza e Matera e sfocia, dopo un percorso di circa 149 km, nel Golfo di Taranto; il suo bacino ha una superficie di circa 1537 kmq. Il Basento ha una portata media annua di 12.2 mc/s alla stazione di Menzена a 24 km dalla foce. Il bacino è caratterizzato da una scarsa percentuale di superficie permeabile, intorno al 20%, e da un regime di precipitazioni differenziato nel suo corso: scarse precipitazioni nella parte bassa del bacino e piuttosto copiose nella parte più alta, dove si riscontra anche una discreta presenza di emergenze sorgentizie. Lungo il corso del torrente Camastra, che è tra gli affluenti principali del Basento, è stato realizzato il lago artificiale del Camastra.

La zona interessata dal progetto nel Comune di Salandra ricade all'interno dell'area che ospita nel sottosuolo il corpo idrico sotterraneo significativo degli acquiferi alluvionali del fiume Basento.

Il Piano delimita (**Figura 4.1**) le "aree sensibili" in relazione all'accadimento o al rischio potenziale di sviluppo di processi eutrofici nei corpi idrici che causano una degradazione qualitativa della risorsa; sono definite aree sensibili i laghi posti ad un'altitudine inferiore ad una quota di 1000 m sul livello del mare e aventi una superficie dello specchio liquido di almeno 0,3 km<sup>2</sup>, i laghi naturali e artificiali, le traverse e i punti di prelievo delle fluenze libere, nonché i bacini drenanti da essi sottesi ricadenti nel territorio regionale. Il sito interessato dall'intervento non ricade all'interno della delimitazione delle aree sensibili.

La Regione Basilicata ha avviato, nel biennio 2004-2005, un'indagine per l'individuazione della rete di controllo dei pozzi ed uno studio idrogeologico per la definizione degli acquiferi a rischio di inquinamento da fonti agricole (nitrati e fitofarmaci).



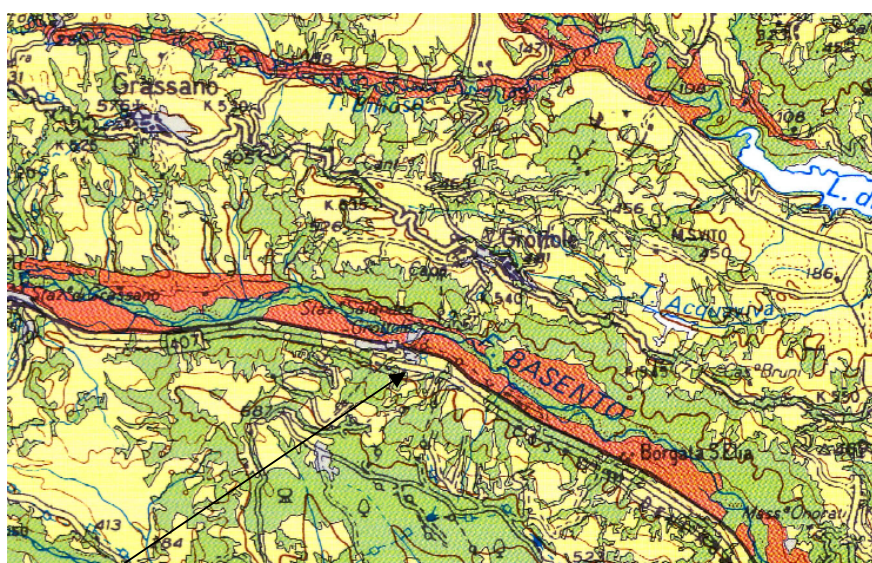
**Figura 4.1 – Aree sensibili. Fonte PRTA adottato**

L'indagine ha riguardato diversi ambiti geografici di interesse, nelle province di Potenza e Matera, in particolare nella parte nord della Basilicata, nella piana dell'alta valle dell'Agri, nell'area del Monte Vulture, nelle piane alluvionali dei bacini Jonici Bradano, Basento, Cavone, Agri, e Sinni fino alla piana Metapontina, territori dove sono presenti alcune centinaia di pozzi, destinati prevalentemente ad uso agricolo intensivo, potenzialmente vulnerabili all'inquinamento da nitrati o fitofarmaci. Attraverso tale indagine è stata definita la qualità ambientale dei corpi idrici sotterranei.

Tabella 4-1: Classi acque sotterranee. Fonte PRTA Adottato

Bacini Jonici	Classe nitrati <sup>8</sup>	Numero pozzi	% classi
	1	33	28.4
	2	39	33.6
	3	17	14.7
	4	27	23.3

Nel PRTA è riportata la carta delle aree vulnerabili ai nitrati di origine agricola; le aree interessate dal progetto presentano classi di vulnerabilità bassa, come indicato anche dalla Carta della vulnerabilità da nitrati di origine agricola elaborata da Regione Basilicata, Unione Europea e Ministero per le Politiche Agricole e Forestali nel 2006 (**Figura 4.2**).



area intervento



**Figura 4.2 – Carta della vulnerabilità da nitrati di origine agricola (Regione Basilicata, Unione Europea, Ministero per le Politiche Agricole e Forestali 2006).**

<sup>8</sup> Classe 1: la concentrazione di nitrati è inferiore a 5 mg/l; Classe 2: la concentrazione di nitrati è compresa tra 5 e 25mg/l; Classe 3: la concentrazione di nitrati è compresa tra 25 e 50mg/l; Classe 4: la concentrazione di nitrati è superiore a 50 mg/l.

Lo stato di qualità ambientale del fiume Basento è risultato “sufficiente” nelle stazioni di “Ponte dei Principi” e di “Ponte Mallardo”, situate nella parte alta del bacino, e “scadente” in tutte le altre stazioni, poiché il fiume, nel suo tratto montano riceve le acque del depuratore della città di Potenza e della zona industriale mentre nel suo tratto medio e terminale riceve le acque della zona industriale della Val Basento (Tabella 4-2). Lo stato ambientale delle aste fluviali secondarie è stato definito buono in tutte le stazioni oggetto di studio ed in particolare nel torrente Camastra e nel torrente Inferno.

**Tabella 4-2: Stato ecologico e stato di qualità ambientale dei corsi d'acqua significativi del I ordine**

Basento	BS01	Ponte dei Principi	2003	2003	165	7.0	3	sufficiente
Basento	BS02	Ponte SS. 106 Jonica	2003-2004	2003	105	6.0	4	scadente
Basento	BS02	Ponte SS. 106 Jonica	2004-2005	2005	95	4.7	4	scadente
Basento	BS03	Zona Industriale	2003-2004	2003	115	6.0	4	scadente
Basento	BS03	Zona Industriale	2004-2005	2005	115	4.7	4	scadente
Basento	BSRR01	Ponte Mallardo	2003	2003	215	9.5	3	sufficiente
Basento	BSRR02	Valle confluenza Riofreddo	2003	2003	85	5.0	4	scadente
Basento	COD07	Fontana dell'arciprete		2003		10.0		
Basento	COD08	Galleria Molara		2003		7.0		
Basento	COD11	Stazione FFSS		2003		5.0		
Basento	COD12	Ischia Acquafredda		2003		6.0		

Sulla base di questi risultati, per raggiungere gli obiettivi al 2015 si prevede il riutilizzo, almeno per il periodo estivo, di acque reflue trattate in misura pari a circa il 20% dei reflui complessivamente trattati nei depuratori con più di 2000 abitanti equivalenti; qualora necessario è inoltre previsto l'adeguamento delle strutture impiantistiche esistenti. E' ancora stato ipotizzato un maggiore rilascio di portata da parte della traversa di Trivigno, oltre, all'imposizione dei limiti di emissione su azoto e fosforo per gli scarichi che recapitano in area sensibile, inclusi i depuratori che scaricano nella porzione di bacino a monte della traversa di Trivigno. Il Piano auspica, inoltre, il completamento ed il potenziamento delle reti fognarie e dei sistemi di depurazione, in conformità con quanto previsto al capitolo “Misure relative agli scarichi ed interventi nel settore della depurazione”.

### 4.3 Le norme tecniche di attuazione

Il Piano è dotato di proprie norme tecniche di attuazione, di cui parte riguardanti il comparto industriale e la disciplina degli scarichi idrici e dei monitoraggi.

Il piano definisce:

- scarico: qualsiasi immissione effettuata esclusivamente tramite un sistema stabile di collettamento che collega senza soluzione di continuità il ciclo di produzione del refluo con il corpo ricettore sul suolo, nel sottosuolo e in rete fognaria, indipendentemente dalla loro natura inquinante anche sottoposto a preventivo trattamento di depurazione;
- acque reflue industriali: qualsiasi tipo di acque reflue scaricate da edifici o impianti in cui si svolgono attività commerciali o di produzione di beni, diverse dalle acque reflue domestiche e dalle acque meteoriche di dilavamento;
- acque di prima pioggia: le acque meteoriche di dilavamento di superfici di qualsiasi genere, che corrispondono ai primi 15 minuti di precipitazione e che producono una lama d'acqua convenzionale pari ad almeno 5 mm;
- acque di dilavamento di superfici impermeabili: le acque meteoriche di dilavamento di superfici esterne impermeabili annesse a stabilimenti industriali.

Ai fini della tutela delle acque superficiali dall'inquinamento provocato dalle sostanze pericolose, le NTA stabiliscono che i corpi idrici significativi devono essere conformi agli standard di qualità riportati in Tabella 1/A dell'Allegato 1 alla parte terza del D.lgs 152/06.

Gli scarichi degli stabilimenti che svolgono attività di produzione, trasformazione o utilizzazione delle sostanze pericolose elencate nelle tabelle 2 (allegato B) e 3 (allegato C), devono essere sottoposti a cura del titolare, ad un controllo mensile, campionando immediatamente all'uscita dallo stabilimento o, se presente, allo scarico dell'impianto di depurazione a servizio dello stabilimento, per accertare se le sostanze pericolose di cui al decreto citato, siano presenti in concentrazione superiore al limite di rilevabilità della metodica analitica adottata.

I campionamenti sono, di norma, riferiti ad un campione medio prelevato nell'arco di 3 ore, salvo situazioni particolari da indicare nel verbale di campionamento quali: caratteristiche del ciclo tecnologico, continuità dello scarico o sua durata. Il campione eseguito deve essere sempre e comunque rappresentativo dello scarico.

I risultati analitici devono essere trasmessi all'ARPAB e all'Ente che ha autorizzato lo scarico. [...] I metodi di analisi devono fare riferimento alle più avanzate tecniche d'impiego generale, che siano contenute in metodi standardizzati, pubblicati a livello nazionale o internazionale.

L'art. 35 regola le acque reflue industriali, di cui si sintetizzano di seguito i principali contenuti inerenti la Centrale di Basento Energia.

Gli scarichi di acque reflue industriali che recapitano in corpi idrici superficiali sono soggetti al rispetto dei limiti della tabella 1 riportata in Allegato B alle NTA (vedi Tabella 4-3), colonna "scarico in acque superficiali".

Le reti di scarico di acque reflue industriali, di nuova realizzazione, devono prevedere linee separate di collettamento e scarico per le acque di processo, le acque di raffreddamento e le acque meteoriche.

Per gli scarichi che recapitano in canali o scoli consortili o condotte di proprietà di terzi, l'autorizzazione allo scarico è rilasciata previa acquisizione del nulla-osta da parte del competente Consorzio di Bonifica o del proprietario.

L'art. 37 approfondisce il tema delle acque di prima pioggia, in cui si trovano riferimenti utili al calcolo delle stesse.

Ai fini del calcolo dei volumi da pretrattare, ovvero da avviare a depurazione, si individuano quali acque di prima pioggia le acque che dilavano le superfici nei primi 15 minuti di precipitazione, che comunque producano una lama d'acqua convenzionale pari ad almeno 5 mm uniformemente distribuiti sull'intera superficie drenante afferente alla sezione di chiusura del bacino idrografico elementare interessato. Ai fini del calcolo delle portate si dovranno assumere quali coefficienti di afflusso convenzionali il valore 1 per le superfici impermeabili, ed il valore 0,3 per le superfici permeabili, escludendo dal computo le superfici coltivate.

Tabella 4-3: Elenco dei limiti allo scarico in acque superficiali e in rete fognaria. Fonte PTUA, 2008.

Numero parametro	PARAMETRI	Unità di misura	Scarico in acque superficiali	Scarico in rete fognaria *
1	pH		5,5 – 9,5	5,5 – 9,5
2	Temperatura	°C	(1)	(1)
3	Colore		Non percettibile con diluizione 1:20	Non percettibile con diluizione 1:40
4	Odore		Non deve essere causa di molestie	Non deve essere causa di molestie
5	Materiali grossolani		Assenti	Assenti
6	Solidi sospesi totali (2)	mg/l	< 80	< 200
7	BOD <sub>5</sub> (come O <sub>2</sub> ) (2)	mg/l	< 40	< 250
8	COD (come O <sub>2</sub> ) (2)	mg/l	< 160	< 500
9	Alluminio	mg/l	< 1	< 2
10	Arsenico	mg/l	< 0,5	< 0,5
11	Bario	mg/l	< 20	—
12	Boro	mg/l	< 2	< 4
13	Cadmio	mg/l	< 0,02	< 0,02
14	Cromo totale	mg/l	< 2	< 4
15	Cromo VI	mg/l	< 0,2	< 0,2
16	Ferro	mg/l	< 2	< 4
17	Manganese	mg/l	< 2	< 4
18	Mercurio	mg/l	< 0,005	< 0,005
19	Nichel	mg/l	< 2	< 4
20	Piombo	mg/l	< 0,2	< 0,3
21	Rame	mg/l	< 0,1	< 0,4
22	Selenio	mg/l	< 0,03	< 0,03
23	Stagno	mg/l	< 10	—
24	Zinco	mg/l	< 0,5	< 1
25	Cianuri totali (come CN)	mg/l	< 0,5	< 1
26	Cloro attivo libero	mg/l	< 0,2	< 0,3
27	Solfuri (come H <sub>2</sub> S)	mg/l	< 1	< 2
28	Solfiti (come SO <sub>3</sub> )	mg/l	< 1	< 2
29	Solfati (come SO <sub>4</sub> ) (3)	mg/l	< 1000	< 1000
30	Cloruri (3)	mg/l	< 1200	< 1200
31	Fluoruri	mg/l	< 6	< 12
32	Fosforo totale (come P) (2)	mg/l	< 10	< 10
33	Azoto ammoniacale (come NH <sub>4</sub> ) (2)	mg/l	< 15	< 30
34	Azoto nitroso (come N) (2)	mg/l	< 0,6	< 0,6
35	Azoto nitrico (come N) (2)	mg/l	< 20	< 30
36	Grassi e olii animali e vegetali	mg/l	< 20	< 40
37	Idrocarburi totali	mg/l	< 5	< 10
38	Fenoli	mg/l	< 0,5	< 1
39	Aldeidi	mg/l	< 1	< 2



40	Solventi organici aromatici	mg/l	< 0,2	< 0,4
41	Solventi organici azotati	mg/l	< 0,1	< 0,2
42	Tensioattivi totali	mg/l	< 2	< 4
43	Pesticidi fosforati	mg/l	< 0,1	< 0,1
44	Pesticidi totali (esclusi fosforati)	mg/l	< 0,05	< 0,05
	Tra cui:	mg/l		
45	Aldrin	mg/l	< 0,01	< 0,01
46	Dieldrin	mg/l	< 0,01	< 0,01
47	Endrin	mg/l	< 0,002	< 0,002
48	Isodrin	mg/l	< 0,002	< 0,002
49	Solventi clorurati	mg/l	< 1	< 2
50	Escherichia Coli (4)	UFC/100 ml	Nota	
51	Saggio di tossicità acuta (5)		Il campione non è accettabile quando, dopo 24 ore, il numero degli organismi immobili è uguale o maggiore del 50% del totale	Il campione non è accettabile quando, dopo 24 ore, il numero degli organismi immobili è uguale o maggiore del 80% del totale

## 5 ALTRI PIANI REGIONALI DI SETTORE AGGIORNATI DOPO IL 2005

### 5.1 PIANO DI INDIRIZZO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE (PIEAR)

La coerenza del progetto con il succitato piano di indirizzo energetico ambientale regionale (PIEAR) è evidenziata di seguito e si fonda sul principio di base di una produzione di energia elettrica largamente inferiore al fabbisogno regionale.

Tratto caratteristico della regione è la presenza di autoproduttori importanti, quali Fiat-Serene, nell'area industriale di Melfi (96 MW), e Tecnoparco nella Val Basento (50 MW) e la permanenza di Enel quale produttore di sola energia idroelettrica (3 impianti per complessivi 121 MW) e responsabile del buon funzionamento del sistema.

La Basilicata ha comunque una dotazione impiantistica insufficiente al soddisfacimento della domanda elettrica ed una conseguente dipendenza dall'acquisto da altre regioni per il 48,4% del fabbisogno.

Il piano tra le varie possibilità di sviluppo volte a colmare il deficit tra produzione e consumi lucani prevede, accanto all'incremento della produzione di energia da fonte rinnovabile, anche la realizzazione di due Centrali a ciclo combinato; vi è pertanto coerenza tra lo strumento pianificatorio della Regione e la presente iniziativa.

## 5.2 PIANO STRALCIO PER LA DIFESA DAL RISCHIO IDROGEOLOGICO

Il Piano Stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico (detto anche Piano Stralcio o Piano o PAI), redatto ai sensi dell'art.65 del D.Lgs 152/2006 dalla Segreteria Tecnica dell'Autorità Interregionale di Bacino della Basilicata, è stato approvato dal Comitato Istituzionale dell'AdB il 21 Ottobre 2009.

Il PAI ha valore di Piano Territoriale di Settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso riguardanti la difesa dal rischio idraulico e idrogeologico del territorio.

Esso individua le aree da proteggere dalle possibili crisi dell'assetto dei versanti collinari e montani e degli alvei fluviali, dovute rispettivamente agli eventi franosi ed alle piene, ed ha la funzione di eliminare, mitigare o prevenire i rischi derivanti dagli eventi calamitosi di natura geomorfologica (dissesti gravitativi dei versanti) o di natura idraulica (esondazioni dei corsi d'acqua).

I corsi d'acqua compresi nel territorio dell'AdB della Basilicata sono: fiume Bradano, fiume Basento, fiume Cavone, fiume Agri, fiume Sinni (che sfociano nel Mar Jonio), fiume Noce (che sfocia nel Mar Tirreno).

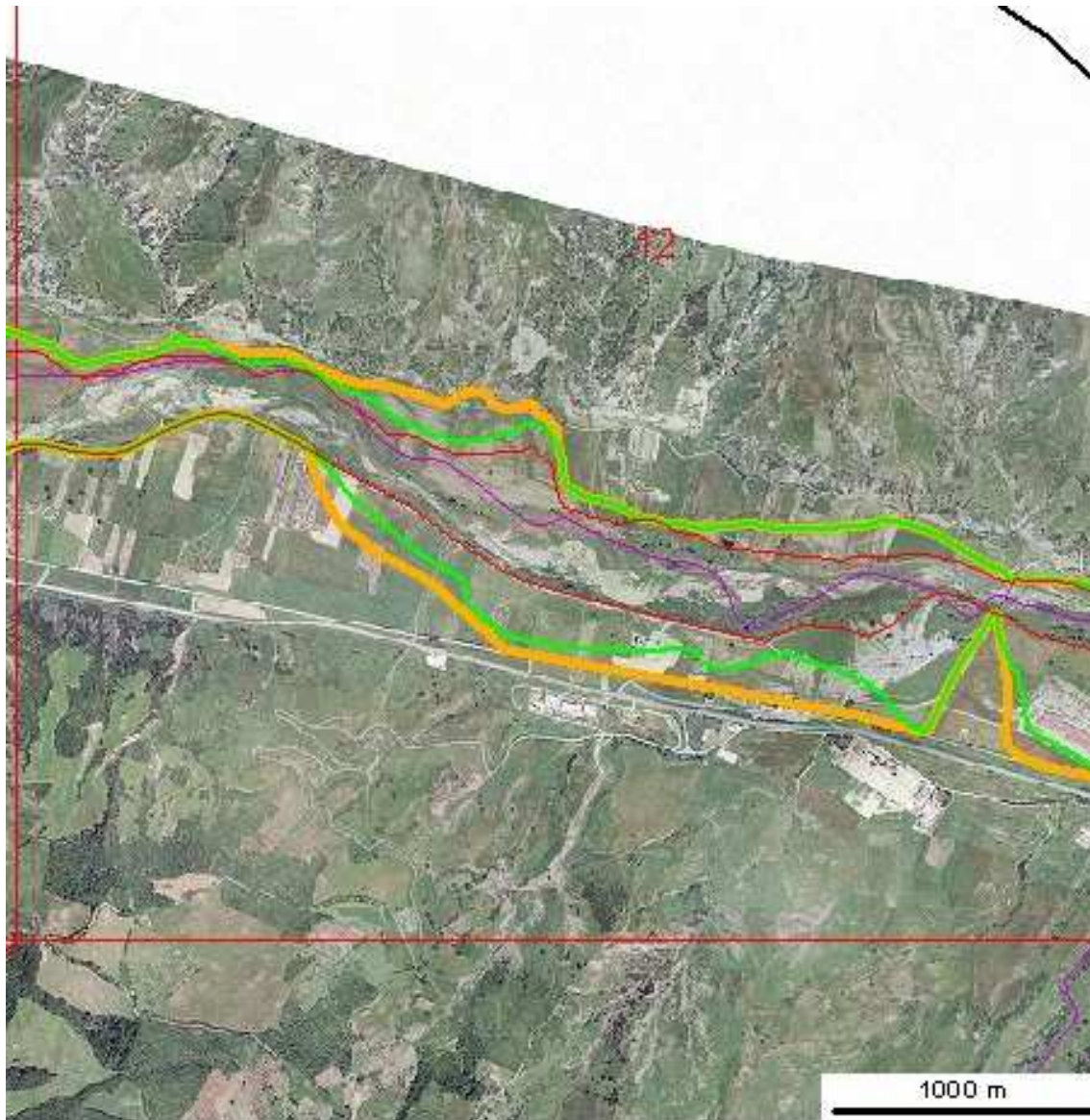
Le finalità del Piano Stralcio delle fasce fluviali sono l'individuazione degli alvei, delle aree golenali, delle fasce di territorio inondabili per piene con tempi di ritorno pari a 30 anni, 200 anni e 500 anni; la definizione, per le dette aree, di una strategia di gestione finalizzata a superare gli squilibri in atto conseguenti a fenomeni naturali o antropici, a salvaguardare le dinamiche idrauliche naturali, con particolare riferimento alle esondazioni e alla evoluzione morfologica degli alvei, a salvaguardare la qualità ambientale dei corsi d'acqua attraverso la tutela dell'inquinamento dei corpi idrici e dei depositi alluvionali permeabili a essi direttamente connessi, a favorire il mantenimento e/o il ripristino, ove possibile, dei caratteri di naturalità del reticolo idrografico; il Piano include inoltre la definizione di una politica di minimizzazione del rischio idraulico attraverso la formulazione di indirizzi relativi alle scelte insediative e la predisposizione di un programma di azioni specifiche, definito nei tipi di intervento e nelle priorità di attuazione, per prevenire, risolvere o mitigare le situazioni a rischio.

Le finalità del Piano Stralcio per le aree di versante sono l'individuazione e la perimetrazione di aree con fenomeni di dissesto in atto e/o potenziale; la definizione di modalità di gestione del territorio che, nel rispetto delle specificità morfologico-ambientali e paesaggistiche connesse ai naturali processi evolutivi dei versanti, determinino migliori condizioni di equilibrio, in particolare nelle situazioni di interferenza dei dissesti con insediamenti antropici; la definizione degli interventi necessari per la minimizzazione del rischio di abitati o infrastrutture ricadenti in aree di dissesto o potenziale dissesto, nonché la definizione di politiche insediative rapportate alla pericolosità.

Il Piano dopo aver effettuato un ricognizione delle caratteristiche generali del territorio (caratteristiche morfologiche, geologiche, sismiche, il sistema idrico e quello insediativo, produttivo e relazionale) individua per i bacini idrografici di competenza le criticità di tipo geologico, idrogeologico e di franosità.

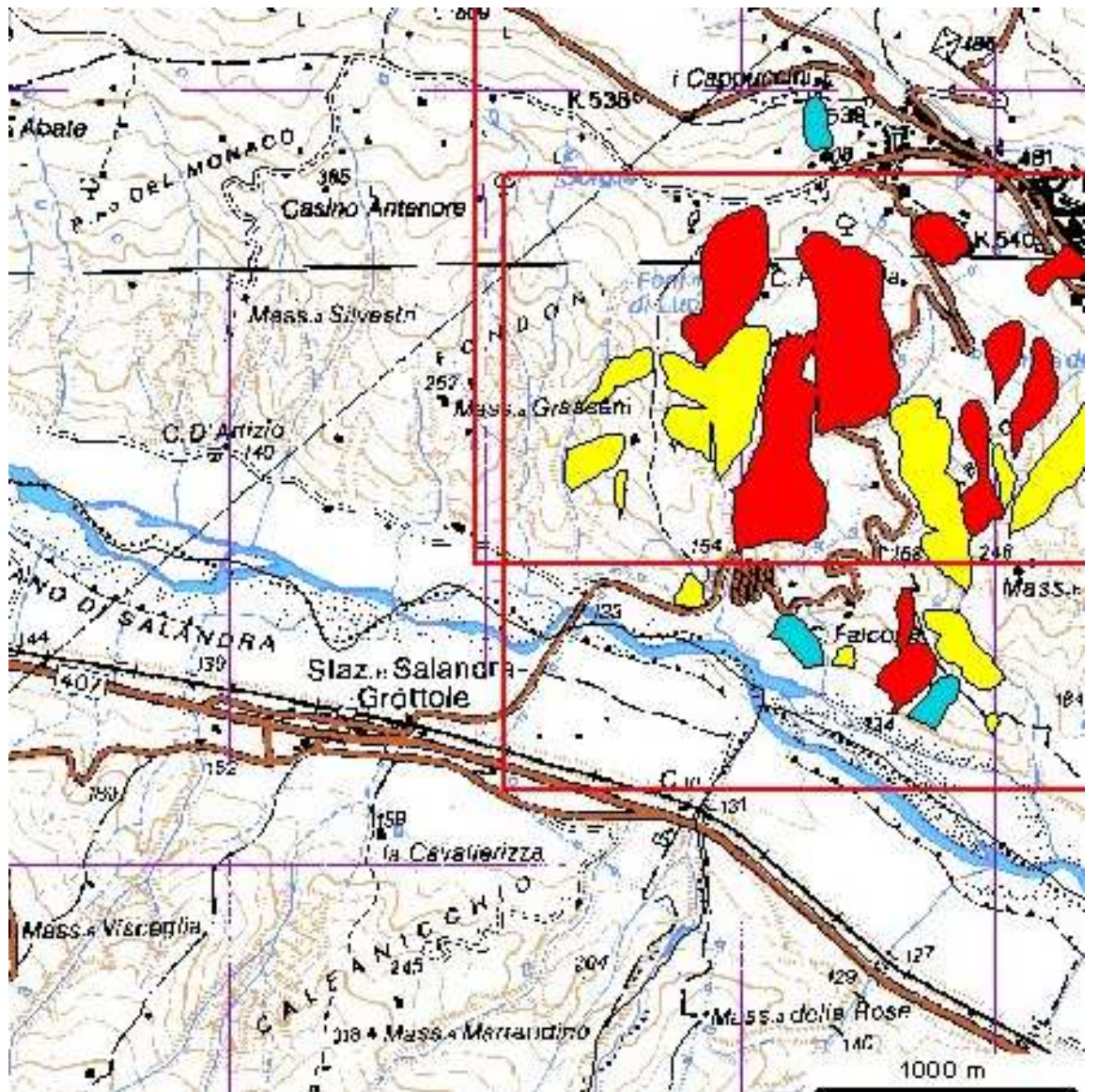
Nella cartografia di Piano si evidenzia che l'area interessata dal progetto in esame risulta esterna alle aree a rischio di inondazione con tempi di ritorno di 30, 200 e 500 anni (**Figura 5.1**). Tali fasce di pertinenza sono ricavate da studi analitici basati su modellazioni di dettaglio.

L'analisi della carta relativa al Rischio aree di versante non evidenzia per le aree di interesse del progetto criticità dal punto di vista geomorfologico (**Figura 5.2**).



- Aree a rischio di inondazione - Tr = 30
- Aree a rischio di inondazione - Tr = 200
- Aree a rischio di inondazione - Tr = 500

**Figura 5.1 – Aree a rischio di inondazione**



**Aree a rischio**

- R4 - Aree a rischio idrogeologico molto elevato
- R3 - Aree a rischio idrogeologico elevato
- R2 - Aree a rischio idrogeologico medio
- R1 - Aree a rischio idrogeologico moderato
- P - Aree pericolose
- ASV - Aree assoggettate a verifica idrogeologica

**Figura 5.2 – Rischio aree di versante**

### 5.3 PROGRAMMA TRIENNALE DI FORESTAZIONE 2009-2011

Il Programma Triennale di forestazione 2009-2011 è stato adottato con DGR n. 244 nella seduta del 17/02/2009 e approvato con DCR il 12/05/2009.

Attualmente è in corso la redazione del Piano Forestale Regionale che costituirà il principale strumento di indirizzo e programmazione definendo le linee di tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale regionale.

La prima sezione del Programma triennale di forestazione contiene un quadro conoscitivo delle componenti ambientali del territorio ed un'analisi della normativa internazionale, nazionale e regionale di riferimento del settore in esame; la seconda sezione contiene un'analisi delle principali componenti del sistema della forestazione al fine di individuare le strategie e gli interventi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati per il triennio 2009-2011 e la terza parte descrive le direttive e le procedure di attuazione degli obiettivi programmati per il 2009 con relativo quadro finanziario.

Le principali criticità ambientali evidenziate riguardano le elevate emissioni di gas ad effetto serra, l'alta percentuale di territorio e di popolazione esposta a rischio idrogeologico elevato, l'elevato consumo di suolo dovuto a desertificazione ed erosione, la scarsa presenza di verde urbano e il saldo migratorio e naturale negativo.

Gli obiettivi del Programma triennale di forestazione sono distinti in obiettivi tecnici e sociali che il programma declina in linee di intervento. Tra gli obiettivi tecnici sono individuati: la sicurezza del territorio (contrasto e mitigazione delle cause di dissesto idrogeologico, prevenzione dagli incendi boschivi e difesa del patrimonio boschivo); la tutela dell'ambiente e della biodiversità (ad esempio con interventi di rinaturalizzazione e rimboschimenti); la valorizzazione multifunzionale dei complessi forestali pubblici (ad esempio mediante l'attuazione di una gestione forestale sostenibile a fini turistico-ricreativi, didattici e naturalistici). Il secondo obiettivo strategico del Programma è quello sociale legato all'occupazione nel settore forestale visto come possibilità di trattenere la popolazione residente contrastando il fenomeno dell'abbandono.

Per la zona in esame non sono previsti interventi specifici in quanto essa si configura come un'area già urbanizzata. Non sono previste opere di disboscamento e data la morfologia pianeggiante del sito in cui insiste il progetto non sono necessari interventi di contrasto al dissesto idrogeologico, come evidenziato anche dalle **Figura 5.1** e **Figura 5.2**.

#### 5.4 LINEE PROGRAMMATICHE PER LA REDAZIONE DEL PIANO REGIONALE DELLA SALUTE E DEI SERVIZI ALLA PERSONA 2009-2011

Le Linee Guida per la redazione del Piano Regionale della Salute e dei Servizi alla Persona sono articolate in due parti: un Piano dei Servizi sanitari – Sistema di garanzie per la salute ed un Piano dei Servizi Sociali e del benessere della persona.

Esse intendono delineare la piattaforma programmatica per la redazione del Piano, in attuazione di quanto disposto dall'art. 15 della legge regionale 14 febbraio 2007, n. 4 "Rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale" ed in collegamento al processo di riordino del Sistema sanitario regionale previsto dalla Legge regionale 01 luglio 2008, n. 12 "Riassetto organizzativo e territoriale del Servizio Sanitario Regionale".

Gli obiettivi da perseguire nella redazione del PRSS sono i seguenti:

- la valorizzazione delle progettualità aziendali e locali all'interno di strategie e regole certe;
- la non cristallizzazione di modelli organizzativi ed operativi che devono rimanere flessibili e adattabili alla continua evoluzione della domanda, dell'innovazione tecnologica e della operatività dei professionisti;
- il processo di programmazione continua, a partire dalle sperimentazioni locali che potranno mettere a disposizione del sistema le migliori pratiche, ossia quelle che avranno garantito positivi risultati sul territorio, come evidenziati da un sistema di valutazione affidabile ed uniforme sul territorio regionale;
- la valorizzazione delle professionalità sanitarie e sociali come leva per il cambiamento e l'innovazione.

All'interno delle linee guida non sono presenti studi epidemiologici, ma è stabilito che tali analisi debbano essere condotte, quali attività preliminari alla redazione del piano stesso.



## 5.5 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE BASILICATA FESR 2007-2013

Il POR FESR 2007-2013 è stato approvato dalla Commissione Europea con decisione C(2007) 6311 del 07/12/2007.

Le politiche poste alla base dello sviluppo per il periodo 2007-2013 partono da una conferma dei punti di forza della Basilicata che consistono nella percezione positiva del clima sociale complessivo e della qualità della vita da parte dei cittadini lucani anche in considerazione degli elevati livelli di sicurezza contro la criminalità. Altri aspetti fortemente positivi e propulsivi dello sviluppo sono costituiti dalla qualità e dai livelli di tutela del patrimonio naturale e ambientale, dalla diffusione relativamente alta delle fonti energetiche rinnovabili, dalla diffusione e dalle potenzialità di ulteriore valorizzazione delle risorse culturali, dal crescente interesse del mercato turistico per le mete di visita regionali.

Nella prima parte del Programma viene effettuata l'analisi del contesto e in particolare vengono descritte le tendenze socioeconomiche e lo stato dell'ambiente e viene proposta l'analisi dei punti di forza e debolezza del contesto analizzato (analisi SWOT<sup>9</sup>).

La strategia del Programma per il 2007-2013 è incentrata sulle priorità del capitale umano e della ricerca, sul rafforzamento dei fattori di attrazione, sull'apertura e la cooperazione.

La coerenza della strategia del Programma è stata verificata con gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) in materia di coesione, con il Quadro Strategico Nazionale (QSN), con la strategia di Lisbona e con il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO), e in generale con le politiche nazionali, regionali e urbane per lo sviluppo.

Per attuare questa visione strategica il PO FESR 2007 – 2013 si articola in otto Assi prioritari così identificati: Accessibilità, Società della conoscenza, Competitività produttiva, Valorizzazione dei beni culturali e naturali, Sistemi urbani, Inclusione sociale, Energia e Sviluppo sostenibile, Governance ed Assistenza Tecnica.

Infine vengono definite le modalità di attuazione del Programma mediante l'individuazione delle Autorità coinvolte e dei sistemi di attuazione del Programma stesso.

---

<sup>9</sup> Analisi SWOT: è uno strumento di pianificazione strategica usata per valutare i punti di forza (Strengths), debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un progetto.

L'Asse relativo all'Energia e allo Sviluppo Sostenibile individua come primo obiettivo specifico quello che consiste nel "Migliorare l'equilibrio del bilancio energetico regionale attraverso il risparmio e l'efficienza in campo energetico, il ricorso alle fonti rinnovabili e l'attivazione delle filiere produttive". Esso si declina in tre obiettivi operativi di seguito riportati:

- promozione del risparmio e dell'efficienza in campo energetico;
- diversificazione delle fonti energetiche e aumento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili;
- promozione di filiere produttive nel campo della produzione di energia e della componentistica energetica.

L'obiettivo operativo che risulta essere pertinente al progetto in esame è il secondo relativo al perseguimento di azioni volte a razionalizzare e diversificare il modello regionale di produzione di energia. Il POR individua un'unica linea di intervento che consiste nell'incremento dei volumi di energia elettrica endogena mediante la realizzazione di impianti innovativi che siano alimentati da fonti rinnovabili o lo sviluppo di forme evolute di cogenerazione.

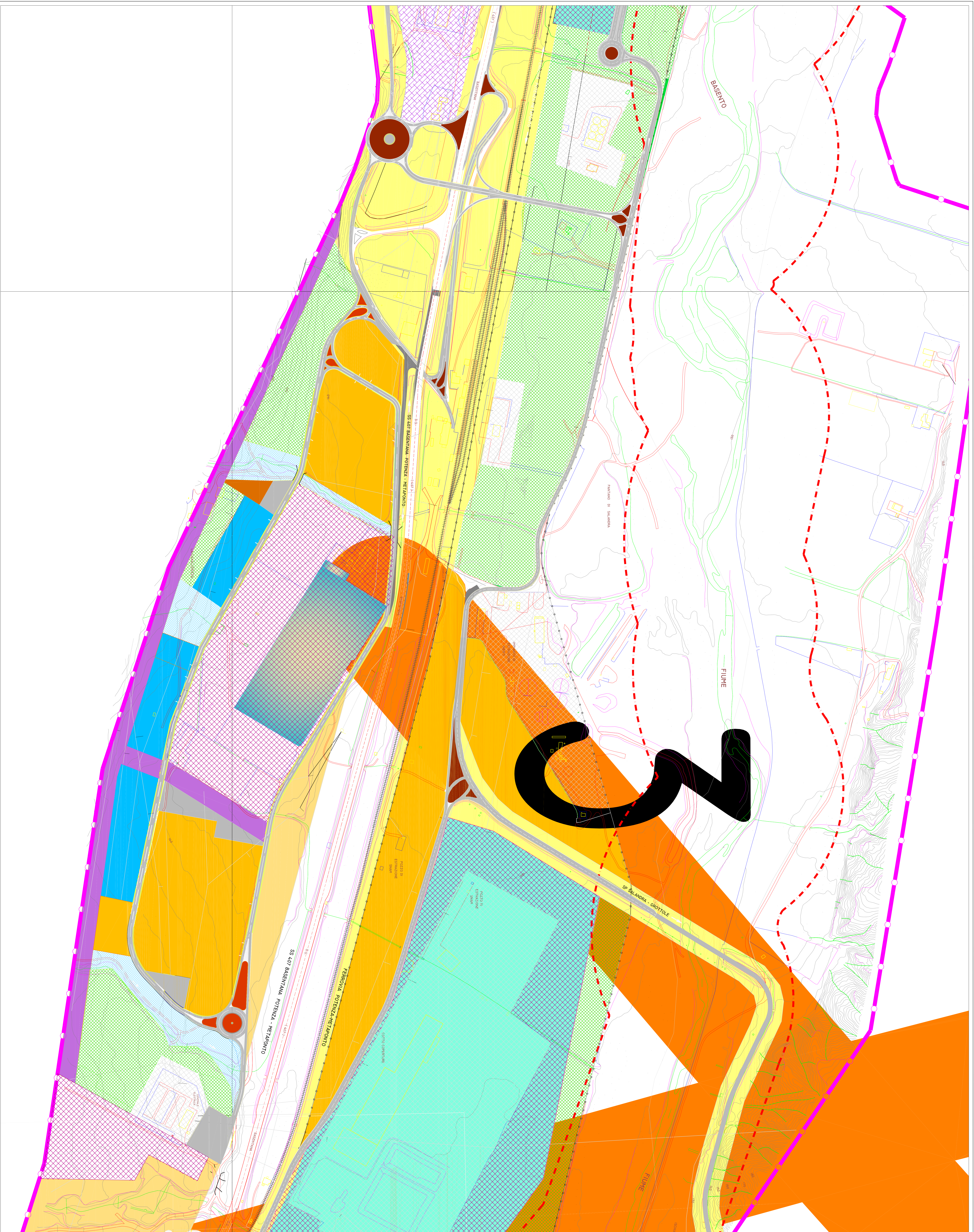
## 5.6 ANALISI MICROSISMICA DEL COMUNE DI SALANDRA

È stata elaborata una convenzione tra la regione Basilicata e il Dipartimento di Strutture, Geotecnica, Geologia dell'Università della Basilicata per il monitoraggio geofisico e l'amplificazione sismica di sito di aree vulnerabili del territorio regionale. Sono state aggiunte 10 stazioni di rilevazione a 5 pre-esistenti già dotate di strumenti di rilevazione, in modo da realizzare una microzonazione sismica tramite una più dettagliata suddivisione del territorio in aree in cui i valori di pericolosità sismica rispecchiano più rigorosamente le condizioni locali. L'analisi della risposta di un suolo alle sollecitazioni sismiche (Risposta Sismica Locale), costituisce la parte fondamentale dell'attività svolta.

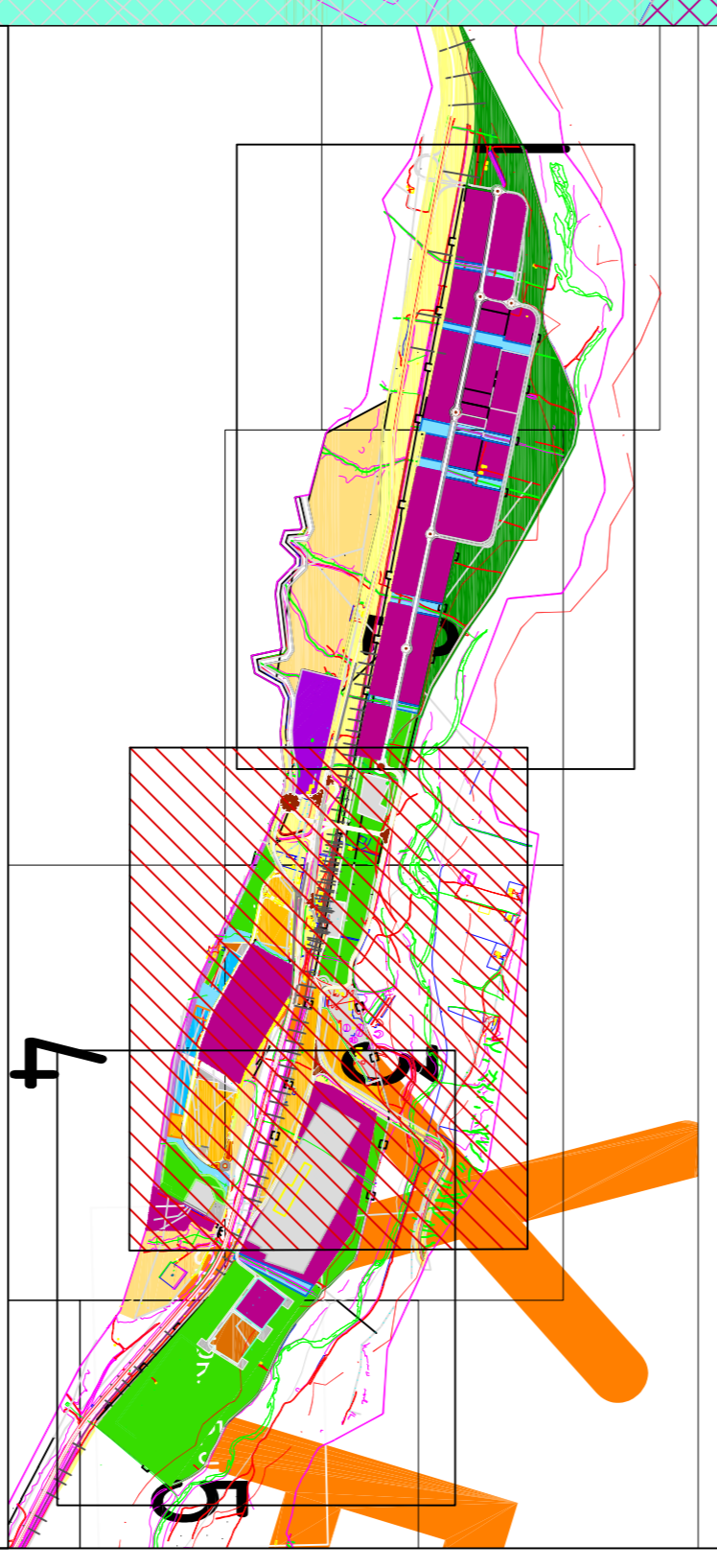
In particolare la microzonazione sismica è stata suddivisa in quattro sub-attività:

1. Rilevamento geologico di dettaglio delle aree urbane delle 20 località interessate a cui si è aggiunto quello geomorfologico delle 4 interessate da eventi franosi di particolare rilievo. Le 20 località sono state raggruppate in tre tipologie geologiche: dintorni Monte Vulture: suoli vulcanici soffici; spartiacque appenninico: contrasti elevati tra bedrock e coperture detritiche o alluvionali; collina materana: spesse successioni sedimentarie con grado di cementazione variabile.
2. Dati geotecnici: recupero dati storici geognostici e geologici degli abitati. La validazione degli stessi ha portato ad una sensibile riduzione del numero di quelli utilizzabili, che sono stati inseriti nelle mappe di microzonazione sismica.
3. Dati geofisici: in tutti gli abitati si sono svolte campagne di misure geofisiche HSRV (per stime speditive Vs30) e in alcuni casi misure NASW a confronto (ove disponibili profili di Vs si sono calcolati modelli di propagazione l-d)
4. Carte di microzonazione: sono state realizzate recependo la nuova normativa sismica OPCM 3274/2003 e il T.U. D.M 14.09.05, norme tecniche per le costruzioni). In particolare per le zone in frana, per cui la nuova normativa interdice le nuove costruzioni, si è convenuto di assegnare a quelli esistenti la classificazione D per ragioni cautelative. Va precisato che tale soluzione potrebbe essere provvisoria, poiché il DPC (dipartimento protezione civile) potrebbe consigliare per i siti, per cui il Vs30 non è un buon stimatore, di seguire la normativa OPCM3316.

I risultati ottenuti riguardano solo il centro storico, mentre non si estendono all'area di progetto.



- LEGENDA:**
- LOTTI INDUSTRIALI
  - ZONA PER SERVIZI GENERALI E ATTIVITÀ COMMERCIALI
  - LOTTI ARTIGIANALI
  - ZONA PIÙ SALINERA
  - ZONA VERDE PUBBLICO ATTREZZATO E/O DI RISERVO
  - LOTTI INDUSTRIALI ESISTENTI E PREESISTENZE
  - ZONA PER SERVIZI INDUSTRIALI
  - AREE AGRICOLE
  - PARCO FLUVIALE
  - FIANCHI FOSSI E CANALI
  - VERDE PUBBLICO FASCIA DI RISERVO STRADALE E FERRoviARIA
  - FASCIA DI RISERVO CONDOTTA GAS
  - LOTTI INDUSTRIALI SOTTOPOSTI ALLE PRESCRIZIONI INDICATE DALL'A.D.S. (AUTORITÀ DI BACINO)
  - PERIMETRO DEL P.T.C.
  - FASCIA DI RISERVO FIUME (L. GALASSO 4/1983)
  - LINEA FERRoviARIA
  - S.S. 407 BASENTANA
  - VIABILITÀ ESISTENTE
  - VIABILITÀ E PARCHEGGIO
  - INIZIATIVA DI BASINIO ENERGIKA SPA



**REGIONE BASILICATA**  
 CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA



**PIANI DEI NUCLEI DI INDUSTRIALIZZAZIONE**  
 (Art. 7, comma 6 - L.R. n. 41/89)

COMUNE DI SALANDRA - PROVINCIA DI MATERA  
 AGGIORNAMENTO INDUSTRIALE DELLA VALE DEL BASENTO  
 "VARIANTE AL COMPARTO E" (Salandra)

TAV. N. ELABORATO:  
 PIANIFICAZIONE:  
 PLANIMETRIA DELLA ZONIZZAZIONE  
 SOVAPPORISTI ALL'INEROCOTOGRAFIA

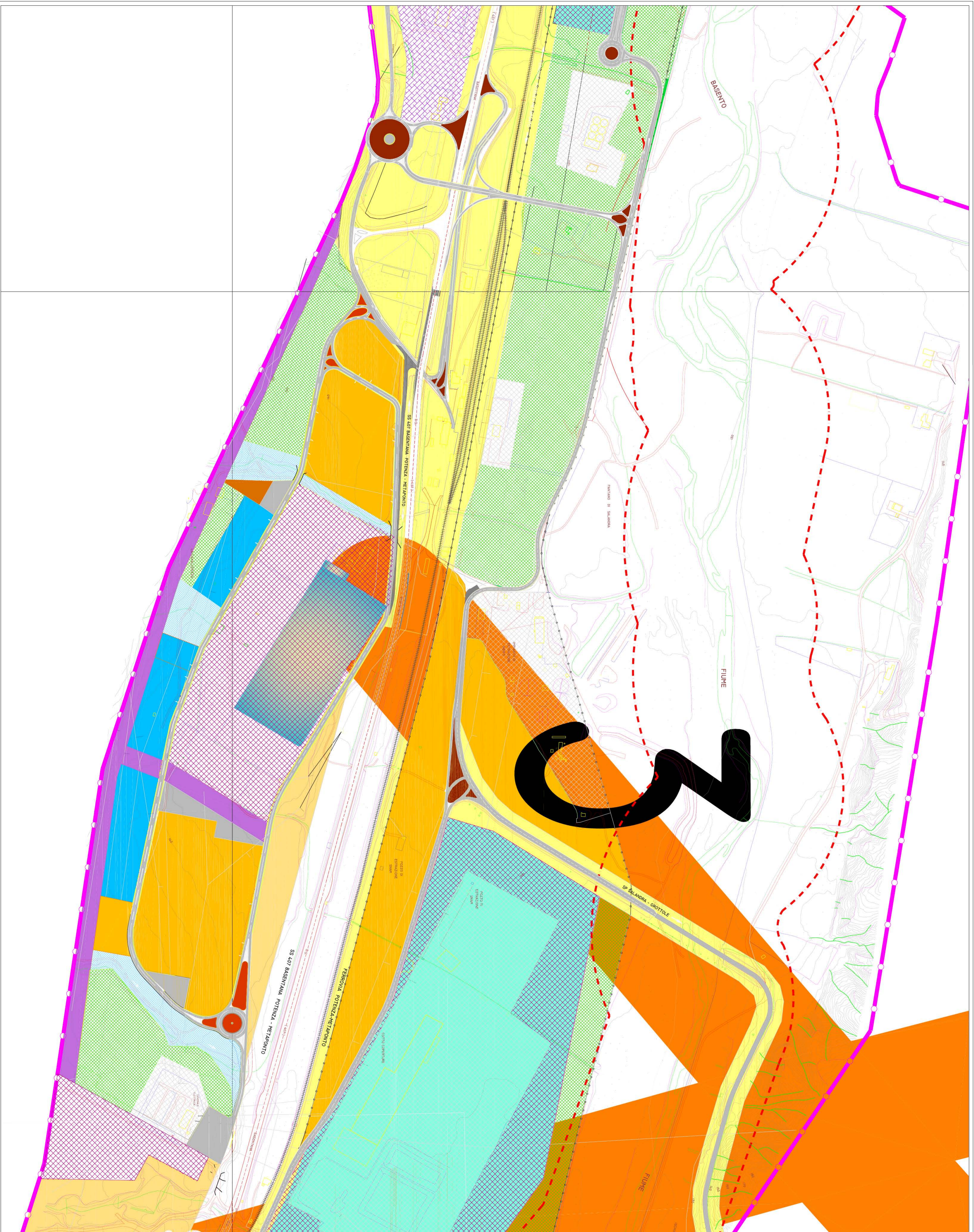
ESISTENTE	MODIFICATO	NOVAMENTE	NOVAMENTE	NOVAMENTE	NOVAMENTE
0	0	0	0	0	0

**INQUADRO STRATEGICO DI PROGETTAZIONE (SEMANTICA)**

Ing. Francesco VIGARELLI  
 Ing. Giovanni PERINONE  
 Ing. Antonio CASTELLUCCIO  
 Dr. Michele PACER

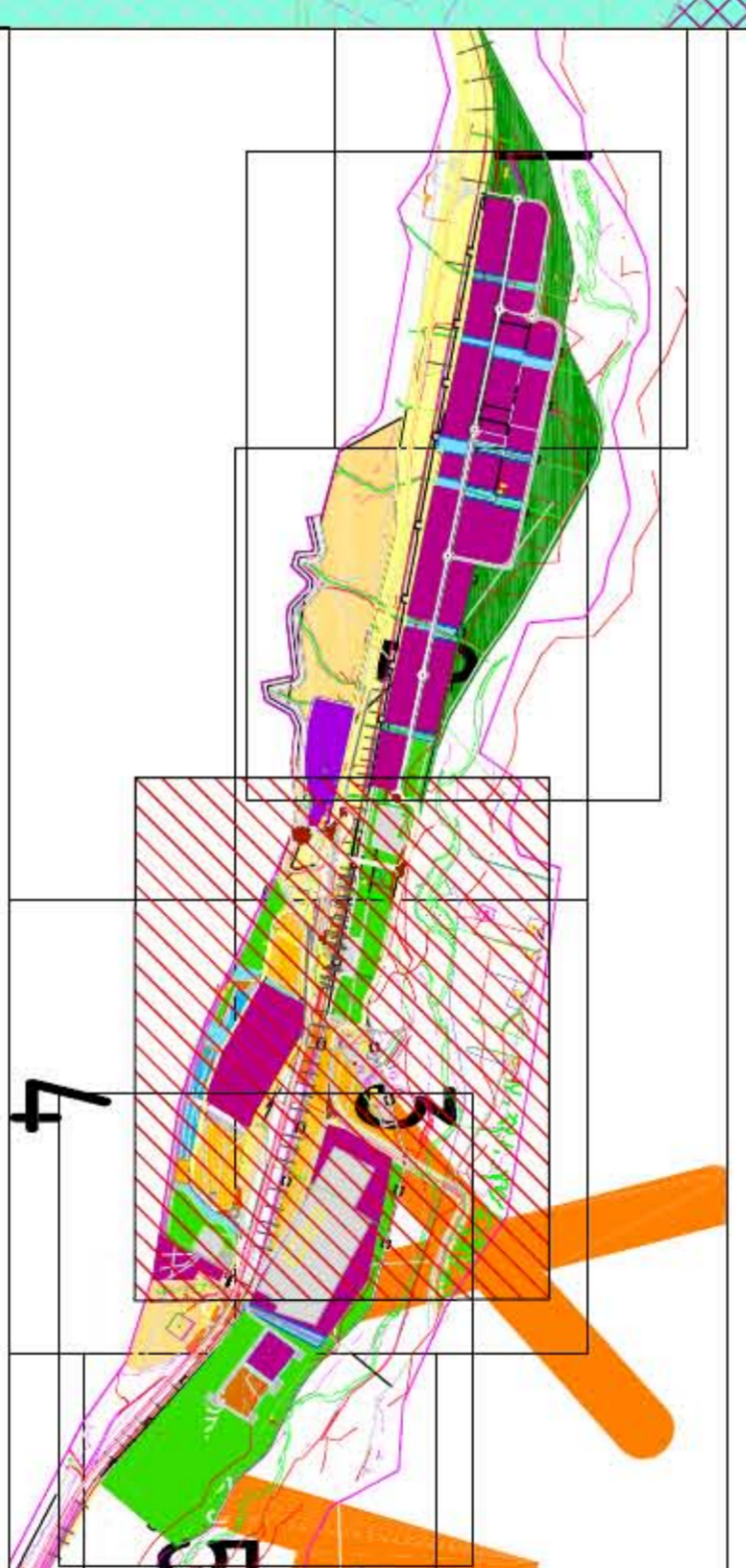
**SEGNALAZIONE**

Ing. Anna Maria CARITÀ  
 Ing. Roberto CARITÀ  
 Ing. Francesco VIGARELLI  
 Ing. Antonio CASTELLUCCIO  
 Dr. Michele PACER



**LEGENDA:**

- LOTTI INDUSTRIALI
- ZONA PER SERVIZI GENERALI E ATTIVITÀ COMMERCIALI
- LOTTI ARTIGIANALI
- ZONA PIÙ SALAMBRA
- ZONA VERDE PUBBLICO ATTREZZATO E/O DI RISERVO
- LOTTI INDUSTRIALI ESISTENTI E PREESISTENZE
- ZONA PER SERVIZI INDUSTRIALI
- AREE AGRICOLE
- PARCO FLUVIALE
- Fiumi fossi e canali
- VERDE PUBBLICO FASCIA DI RISERVO STRADALE E FERROVIARIA
- FASCIA DI RISERVO CONDOTTA GAS
- LOTTI INDUSTRIALI SOTTOPOSTI ALLE PRESCRIZIONI INDICATE DALL'ALC/8 (AUTORITÀ DI BACINO)
- PERIMETRO DEL P.T.C.
- FASCIA DI RISERVO FIUME (L. GALASSO 4/198)
- LINEA FERROVIARIA
- S. S. 407 BASENTINA
- VIABILITÀ ESISTENTE
- VIABILITÀ E PARCHEGGIO
- INIZIATIVA DI BASSO ENERGIA SPA



**REGIONE BASILICATA**

CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA



**PIANI DEI NUCLEI DI INDUSTRIALIZZAZIONE**

(Art. 7, comma 6 - L.R. n. 4/198)

COMUNE DI SALAMBRA - PROVINCIA DI MATERA  
 AGGLOMERATO INDUSTRIALE DELLA VALE DEL BASENTO  
 "VARIANTE AL COMPARTO E" (Salandra)

TAV. N. ELABORATO:  
 PIANIFICAZIONE:  
 PLANIMETRIA DELLA ZONIZZAZIONE  
 SOVRAPPONISTI ALL'AEROFOTOGRAMMETRIA

ESISTENTE	INTERVENTO	ANNULLATO	REV.	DETERMINAZIONE	ESISTENTE
NO. A. CANTONALI	NO. A. CANTONALI	NO. A. CANTONALI	NO.	NO.	NO.
NO. S. COMUNI	NO. S. COMUNI	NO. S. COMUNI	0	NO.	NO.
NO. S. FRAZIONI	NO. S. FRAZIONI	NO. S. FRAZIONI	NO.	NO.	NO.
NO. S. LOCALITÀ	NO. S. LOCALITÀ	NO. S. LOCALITÀ	NO.	NO.	NO.

SCALA: 1:2000

**INDICAZIONE DEI RINNOVAMENTI URBANISTICI**

Prof. Paolo Manno CAIRANO  
 Ing. Giovanni FERRO  
 Ing. Antonio CASTELLUCCIO  
 Dr. Michela PACI (responsabile amministrativa)